SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

147ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 GIUGNO 1959

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6931

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6931

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 6931

Deferimento all'esame di Commissione permanente 6932

Presentazione 6944, 6959

Presentazione di relazioni 6932

Trasmissione 6931

« Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (399) (Discussione e approvazione con modificazioni):

BERLINGIERI, *relatore* . . . . . 6938 e *passim*

MASCIALE 6939, 6940

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 6938 e *passim*

TESSITORI . . . . . 6940 e *passim*

« Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori » (515) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

ANGELINI Cesare . . . . . *Pag.* 6959

BITOSSI 6944

DI PRISCO 6951

MOLTISANTI 6962

Interpellanze:

Annunzio 6978

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 6984

GIANQUINTO 6984

Svolgimento:

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 6969, 6973

VALENZI 6964, 6973, 6974

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 6979

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 6984
CECCHI 6984
PESSI 6983

Svolgimento:

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 6969, 6973
SANSONE . . . . . 6968 e *passim*

Per la morte dell'onorevole Arturo Labriola:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6937
CINGOLANI 6936
PALERMO 6933
RICCIO 6937
SANSONE 6935
VENDITTI 6935
ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 6937

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale del 18 giugno.

R U S S O , *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Buizza per giorni 2, De Bosio per giorni 6, Granzotto Basso per giorni 6, Imperiale per giorni 1, Micara per giorni 4, Moro per giorni 4, Santero per giorni 6, Tartufoli per giorni 3, Turani per giorni 4 e Zotta per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (590);

« Provvidenze a favore della pesca dell'alto Adriatico » (591);

« Riordinamento degli assegni di imbarco al personale della Marina militare e nuove misure degli assegni stessi » (592);

« Premi di congedamento ai volontari specializzati o specialisti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e rafferme dei volontari specializzati dell'Esercito » (593).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Vendita a trattativa privata al comune di Vallecrosia del complesso immobiliare costituente l'ex Caserma Guardia alla Frontiera (G.a.F.) sita in quella località » (589).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Costituzione in Comune autonomo della frazione di Lignano Sabbiadoro del comune di Latisana in provincia di Udine » (577), d'iniziativa dei deputati Schiratti ed altri;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Istituzione in via temporanea ed eccezionale di elenchi di persone abilitate sotto la personale responsabilità del notaio, per la presentazione dei titoli, ai fini del protesto, ai sensi dell'articolo 44 della legge cambia-

ria » (569), d'iniziativa dei senatori Nencioni e Franza, previo parere della 9ª Commissione;

« Estensione dei benefici della legge 29 febbraio 1951, n. 210, per l'Arma dei carabinieri anche al Corpo degli agenti di custodia » (576), d'iniziativa del senatore Boccassi, previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramento del trattamento di quiescenza ed adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali facente parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (565), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

« Agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (590), previ pareri della 8ª e della 9ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi " Vittorio Emanuele II " di Firenze » (567), d'iniziativa del senatore Zoli, previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione;

« Modifica alla legge 26 ottobre 1952, numero 1463, sulla statizzazione delle scuole per ciechi » (573), d'iniziativa dei deputati Ermini e De Lauro Matera Anna, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica della tabella dei ruoli organici del personale dell'A.N.A.S. » (566), d'iniziativa del senatore Genco, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modifiche della legge 15 marzo 1956, n. 210, sull'adeguamento dei canoni di linee telefoniche ad uso privato e del canone per le linee telefoniche colleganti elettrodotti diversi tra loro interconnessi » (572), d'iniziativa dei senatori Sand e Tinzl;

« Risoluzione consensuale della concessione della ferrovia Novara-Biella ed inclusione della linea nella rete statale » (574), previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Norme per la previdenza del personale delle aziende elettriche private » (568), di iniziativa del senatore Genco, previo parere della 9ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Provvedimenti per rendere integrale la vaccinazione antipoliomielitica » (588-*Urgenza*), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 » (570), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbliga-

zioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni » (494);

a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

dal senatore Militerni sul disegno di legge: « Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria » (145), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri. Sullo stesso disegno di legge il senatore Spezzano ha presentato una relazione di minoranza;

dal senatore Militerni sul disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso della lana di tosa delle campagne 1958-59 » (460), d'iniziativa del senatore Carelli;

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

dal senatore Sibille sul disegno di legge: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli artigiani ed ai loro familiari » (506).

Sullo stesso disegno di legge i senatori Bitossi e Banfi hanno presentato una relazione di minoranza.

Queste relazioni sono già state stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Per la morte dell'onorevole Arturo Labriola

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa notte, a Napoli, nella sua casa in viale Elena, ha cessato di vivere Arturo Labriola.

Parlare di lui, della sua vita, delle sue opere, della sua oratoria, delle sue lotte, in una breve, commossa commemorazione, non è cosa facile, specialmente per me che, avendo avuto con lui continui ed ininterrotti rapporti di devota amicizia, ho l'animo invaso dalla più profonda tristezza.

Uomo di grande ingegno e di vasta cultura, oratore appassionato e travolgente, pur nelle diverse posizioni politiche assunte, Arturo Labriola rimase sempre fedele agli ideali del socialismo. La sua vita, consacrata alla causa dell'emancipazione dei lavoratori, le sue battaglie contro la restaurazione capitalistica e clericale sono pagine che il tempo non potrà cancellare.

Il suo avvicinamento al movimento comunista, negli ultimi anni, rappresenta la continuità ideale delle lotte per l'emancipazione dei lavoratori, lotte che ebbero inizio verso la fine dello scorso secolo e che oggi si continuano con più sicurezza e fede, perchè più forte è la coscienza politica delle masse popolari.

Oltre settant'anni or sono, Arturo Labriola cominciò a Napoli, in quella grande, nobile città che egli comprese ed amò, l'opera di riscatto della plebe napoletana, ed il suo nome è legato a tutte le lotte di quelle masse per la loro emancipazione: lotte contro la reazione umbertina, lotte contro la camorra e la corruzione, lotte coraggiose e vittoriose condotte attraverso il famoso giornale « La propaganda », e le prime vittorie delle sezioni Vicaria, Stella e Mercato. E poi la grande battaglia e la grande vittoria ottenuta con il blocco di tutte le forze democratiche, che vide la prima amministrazione democratica con a capo Arturo Labriola scacciare da Palazzo San Giacomo le forze clericali retrive e corrotte che fino allora avevano sgovernato la nostra città.

Era nato a Napoli il 21 giugno 1873. Entrò giovanissimo nella vita politica, militando, prima della fondazione del Partito socialista italiano, nel Movimento repubblicano. Fu arrestato per la prima volta all'età di 15 anni per aver partecipato appunto ad una manifestazione repubblicana. Fu tra i fondatori della sezione napoletana del Partito socialista italiano e restò nel partito fino al 1911, fin quando cioè non venne espulso con l'intera frazione sindacalista detta anche dei socialisti rivoluzionari. Da allora rimase sempre un socialista indipendente, salvo nel periodo del suo secondo esilio, durante il quale

aderì al Partito socialista unitario. Nel 1898, a seguito della reazione scatenata dalla dittatura militare del generale Pelloux, fu condannato a 5 anni di prigione per pretesa congiura rivoluzionaria e, per sfuggire all'arresto, riparò prima in Svizzera e poi in Francia.

Nel 1905 diresse, con Walter Mocchi ed altri, lo sciopero generale, noto col nome di « i fatti di Milano ».

Anche nei moti del 1911 ebbe parte cospicua. Rientrato a Napoli partecipò attivamente alla creazione del movimento operaio ed alla vasta campagna politica, durante vari anni, che condusse alla vittoria del blocco popolare nel 1918, con l'eliminazione dei resti delle corrotte amministrazioni locali, paternalistiche ed affaristiche. Frattanto nel 1913, era eletto deputato nel collegio napoletano di Stella. Fu poi sempre rieletto nello stesso collegio, anche nelle elezioni del 1923 a collegi allargati; nel 1918 fu eletto pro-sindaco di Napoli (formula con la quale si eluse la « incompatibilità » fra la carica di sindaco e quella di deputato; ma di fatto fu sindaco). Nel 1920, chiamato a far parte del Governo Giolitti come Ministro del Lavoro, fu il primo titolare di tale Dicastero. Da Ministro elaborò la prima legge sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia che, con piccoli adattamenti successivi, è tutt'oggi in vigore, e quella, anch'essa importantissima, per l'occupazione obbligatoria dei mutilati ed invalidi di guerra, per cui il suo nome nelle masse dei reduci fu sempre ricordato con profonda riconoscenza.

Come deputato socialista partecipò nel 1924 alla « Secessione dell'Aventino » cui diedero luogo gli sviluppi dell'assassinio di Giacomo Matteotti. I suoi coraggiosi discorsi parlamentari ed extra-parlamentari, le sue pubblicazioni contro il fascismo e le sue lezioni all'Università sono rimaste memorabili. Fu perciò preso di mira dai fascisti e la sua casa fu invasa e distrutta dagli squadristi nel 1925. Perciò, nel 1926, dovette riparare all'estero dove, in Francia, in Belgio, negli Stati Uniti ed in Argentina, continuò la sua campagna contro il fascismo con pubblicazioni e discorsi. In Belgio fu incaricato di corsi presso l'Institut des Hautes Etudes di Bruxelles. Collaborò al giornale « La Giustizia » (stampato a cura della Concentrazione Antifascista), al « Peuple » (del partito socialista belga), all'« Ere Nouvelle » di Parigi, alla « Prensa » di Buenos-Ayres, al « Corriere degli Italiani » di New York, eccetera.

Caduto il fascismo, fu eletto deputato dell'Assemblea costituente e fu poi senatore « di diritto » nella passata legislatura. È ancora viva in questa Aula l'eco dei suoi forti e poderosi discorsi tra i quali voglio ricordare quello contro il Patto Atlantico e quello contro la legge elettorale maggioritaria. È ancora viva in quest'Aula la passione con la quale sostenne la legge che, insieme al senatore Porzio, aveva presentato per la rinascita di Napoli. Se grande fu la sua attività politica, grande e multiforme fu quella di scrittore.

Egli ci lascia ben trentasette opere. Fra quelle di dottrina socialista sono da segnalare: « Marx come economista e come teorico del socialismo » (1914), « Il capitalismo » (1910), « Al di là del socialismo e del capitalismo » (1934); fra quelle di polemica antifascista: « La dittatura della borghesia » (1921), « Attualità del marxismo » (1925), « Voltaire » (1924), « Polemica antifascista » (1923), « Lo Stato e la crisi » (1930); fra quelle di critica storica: « Le crépuscule de la civilisation » (1934), « Limiti » (1946); fra quelle di polemica post-fascista: « Dopo il fascismo che fare? » (1945), « Salvate l'Italia » (1946), « La crociata anticomunista » (1955); fra quelle di economia politica: « Manuale di economia politica » (1916); fra quelle di informazioni culturali: « Spiegazioni a me stesso » (1944).

Onorevoli colleghi, signor Presidente, questo l'uomo la cui scomparsa ci riempie di sgomento e di profonda tristezza.

Napoli perde con lui un figlio devoto e illustre, la classe operaia un pioniere ed un araldo, la cultura un acuto e profondo studioso, gli estimatori e gli amici un maestro la cui vita fu esempio di dedizione, di sacrificio e di lotta, l'Italia perde un cittadino che l'ha sempre onorata in nome di un grande ideale: il socialismo.

Signor Presidente, sicuro di interpretare il pensiero unanime dell'Assemblea, la prego di voler inviare ai figli, così duramente colpiti,

ed alla città di Napoli la solidarietà del Senato della Repubblica italiana.

V E N D I T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N D I T T I . Non è, onorevoli colleghi, con una disordinata improvvisazione che si può commemorare nel Senato della Repubblica Arturo Labriola. Ma come senatore non voglio che manchi la parola del Partito liberale nel compianto che lascia questo Maestro insigne; lo voglio ancora meno come napoletano.

Maestro di vita civile, di scienza, di dottrina, d'arte, di vita parlamentare.

Maestro di scienza, dottrina e arte, perchè pochi uomini hanno accoppiato alla cultura l'estrosità come Arturo Labriola. Maestro di vita civile e di civismo: ancora quasi fanciullo, lo conobbi nelle aule illuminatissime di Palazzo San Giacomo, quando, dimentico delle sue prerogative politiche, ma orgoglioso unicamente delle sue prerogative municipali, egli accolse come un trionfatore Armando Diaz, colui che aveva salvato l'Italia sui confini contesi. Maestro di vita parlamentare anche, e in quest'Aula io ho avuto l'onore di essere suo allievo, così come sono stato allievo di Enrico De Nicola, di Giovanni Porzio, di Giuseppe Paratore, di Dante Veroni, di Luigi Gasparotto. Maestro ancora di civismo, perchè la vita di Arturo Labriola ha un'alfa ed un'omega: l'alfa, nel 1899-1900, si chiama riscatto del Comune di Napoli dalle sovrastrutture dell'affarismo umbertino svelato dall'inchiesta Saredo; l'omega si chiama legge speciale per la città di Napoli, legge Porzio-Labriola, legge alla quale io e l'amico Palermo avemmo il malinconico orgoglio di partecipare, legge che all'ultim'ora imponderabili eventi non consentirono che avesse l'esito che doveva avere. È forse appunto per questo, onorevoli colleghi del Senato della Repubblica, che io chiedo a voi ed al Governo un impegno: l'impegno cioè che i provvedimenti lasciati a mezz'aria nel 1951 possano essere raccolti e compiuti, in memoria di Arturo Labriola, per la città che egli amò e che ormai è stanca di soffrire e di aspettare.

S A N S O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentirete anche a me, a nome del Gruppo socialista e mio personale, come allievo di Arturo Labriola, di portare qui una parola di cordoglio e di tristezza per la dipartita di quest'uomo che per noi, per molti di noi napoletani, ha rappresentato tutto un mondo che ora finisce.

Arturo Labriola, ripeto, è stato per noi socialisti l'animatore di una forza che si è sviluppata nella città di Napoli e che ebbe poi il suo culmine in quel suo sindacato durante la prima guerra mondiale e durante il quale dette prova delle grandi capacità amministrative che ancora lo fanno ricordare ai cittadini di Napoli.

Ma egli è legato profondamente alla città per aver speso tutta la sua vita per Napoli, per il riscatto dei lavoratori, per l'affermazione del socialismo come fatto sociale, come fatto politico, come fatto economico.

Egli, indipendentemente dall'azione politica, riteneva doversi affermare il socialismo quale una forza nuova, un credo nuovo per il popolo italiano. Arturo Labriola è legato ormai alla storia del socialismo italiano ed alla azione delle masse italiane per il contributo che egli dette in quel decennio che va dal 1900 al 1910, quando guidando, fra l'altro, nel 1905 uno sciopero, il primo sciopero generale, in occasione dei fatti di Milano cui accennava il senatore Palermo, affermò una nuova forza sociale, che era la forza delle masse. Da allora si comprese in Italia che il socialismo non era più l'azione di pochi rivoluzionari, che si potesse frenare a colpi di fucile o di cannone, ma un'azione voluta dalle masse che erano divenute le vere protagoniste. Questo merito ad Arturo Labriola non potrà toglierlo nessuno ed è questo il nostro orgoglio di napoletani ed è questo lo omaggio che noi possiamo rendergli in questo momento.

Consentite a me, che nel 1913, bambino, vivevo in sezione Stella, di poterlo rievocare qui e dirvi che da quei comizi ai quali ho assistito nella via Santa Teresa al Museo ho

tratto da lui quel seme che oggi mi ha portato, non molto degnamente, a questo posto; ho tratto cioè da lui l'insegnamento a combattere per quella causa che egli ha sostenuto per tutta la sua vita.

Alcuni atteggiamenti di Arturo Labriola sono apparsi incoerenti, ma non a chi conosceva l'uomo, la superiorità del suo cervello, la sua personalità complessa. Egli aveva una dinamica cerebrale così forte che a volte non si riusciva a seguirla, ma egli in definitiva ha sostenuto sempre la necessità della lotta delle masse e l'affermarsi del socialismo come azione unica e preponderante della sua vita.

Alcune sue opere restano fondamentali. Vi è la sua « Economia politica » su basi marxiste, che resta veramente fondamentale per opere del genere; vi è il suo studio su Voltaire, che è veramente degno di considerazione unanime; vi è la sua opera sul fascismo e vi è infine l'analisi di dieci anni di storia italiana, dal 1900 al 1910, cui egli molto partecipò. Basterebbero queste quattro opere per inquadrare con precisione la personalità di Arturo Labriola.

In questo momento di tristezza infinita, non è possibile ricordare con poche parole tanti anni di vita spesa per il Paese, per Napoli, per il socialismo. Permettete comunque, onorevoli colleghi, che io ricordi l'ultimo gesto di Arturo Labriola al quale ho potuto assistere. Quando nel 1956 le elezioni comunali segnarono il trionfo di Achille Lauro e Arturo Labriola fu eletto con noi in minoranza, non posso dimenticare il suo unico ed ultimo discorso in Consiglio comunale. Egli che aveva salvato Napoli dall'affarismo nel 1900, che aveva salvato Napoli durante la prima guerra, seguendo criteri amministrativi ligi e corretti, onesti, intelligenti, comprese che l'affarismo sotto altra forma sarebbe tornato in palazzo San Giacomo e sdegnato disse: « Noi con voi non possiamo collaborare; non è possibile che la città di Napoli esprima uomini come voi; io vado via di qua, io con voi non posso stare ». Si alzò ed andò via e da quel giorno non mise più piede nel Consiglio comunale, perchè ritenne che la città aveva eletto uomini i quali poi, in seguito allo scioglimento disposto nel 1958, diedero conferma di quel che erano.

Quindi in Arturo Labriola vi fu sempre una sua coerenza, che in sintesi rappresentava il suo attaccamento alla evoluzione delle masse, al dovere di difendere la cosa pubblica.

Noi lo ricordiamo qui veramente come maestro insigne, come uomo preclaro, come studioso da ammirare, ma principalmente lo rimpiangiamo come un grande napoletano che non avremo più.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

C I N G O L A N I , Signor Presidente, onorevoli senatori, con Arturo Labriola è venuto a mancare uno dei più forti, originali, direi generosi senatori della estrema sinistra. Avversario tenace, era impetuoso, ma pronto sempre a lealmente ricredersi, ove fosse il caso o l'occasione. Oratore irruente era di una oratoria scintillante e talvolta travolgente, oratore senza appunti o cartelle elaborate; e si abbandonava all'estro impetuoso che suggerivano il fatto di cronaca, lo scandalo politico, l'impresa di Tripoli, il delitto Matteotti, la guerra d'Etiopia, sdegnoso di compromessi e di pattuizioni. Era nel fondo un solitario.

Io lo ricordo, ero giovane allora e giovane era ancora Arturo Labriola, al congresso socialista del 1905, se non erro, dove sostenne l'idea che il miglioramento economico del proletariato tarpava le ali alla rivoluzione marxista. Ed uno di voi gli riferì al Senato quanto da taluno qui era stato detto, ed egli pronto rispose: « eh sì, purtroppo è vero! ».

Gli ultimi tempi al Senato camminava col bastone. Io gli donai un più robusto bastone d'ebano ed egli mi ringraziò vivamente. Tal era, onorevoli senatori, il costume antico di avversari cavallereschi. Così oggi, alla sua dipartita, si china la fronte, meditando a quanto di bene in coscienza si è fatto, e quanto di male incoscientemente si è compiuto; e si fa al fratello caduto il saluto rispettoso delle armi ideali.

R I C C I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, che ebbi l'onore di essergli discepolo nell'Università e collega nel Consiglio comunale di Napoli, ove insieme, seppure divisi da diverse concezioni politiche, sostenemmo memorabili battaglie nell'interesse di Napoli e, se mi è consentito, a nome di Napoli, io, che sono senatore di un collegio tutto cittadino della mia città, mi associo, con animo commosso e triste, alla commemorazione del grande scomparso Arturo Labriola.

Egli fu pensatore, storico, giurista, economista, e filosofo fosforescente, un oratore politico vulcanico e barricadiero, ma fu soprattutto un napoletano, come si dice, verace, con tutte le virtù e con tutti i difetti del suo popolo: buon padre di famiglia, generoso, ardente, ribelle, scanzonato, scettico fino al punto di scrivere, in una delle sue ultime lettere, « di considerarsi — sono sue parole — un vegliardo annoiato ed incurante, stanco del mio inutile viaggio, ma libero da vane attese ». Quanta amarezza in queste parole! Eppure quanta riaffermazione della sua personalità insofferente di tutto e di tutti!

Socialista rivoluzionario e, se fosse consentito, direi socialista anarchico, due termini che fanno a cozzo fra di loro, ma che pur egli riassumeva in sè con l'ansia, da una parte, di elevare le masse del popolo, specie del popolo minuto, a un livello più alto e più degno, e dall'altra parte con l'impeto dell'azione, anche sovvertitrice, senza compromessi e senza ripensamenti, quale strumento per raggiungere più presto la meta e appagare più presto la sua ansia. Insofferente per natura di ogni vincolo, quasi temeva di discutere perfino il problema dell'aldilà, nel timore che ciò gli finisse per imporre, di qua, limiti che egli sapeva, per la sua natura e per il suo carattere, di non poter rispettare. A lui si attagliano a meraviglia, anche se con sgomento, quei versi del poeta « Salute, o Satana, o ribellione, o forza vindice della ragione ». Ma anche quel poeta già in vita trovò pace a sua posta. Possa anche il grande scomparso averla trovata in morte riconoscendo, alla luce del passo estremo, in Dio creatore, che egli in vita vide solo come padrone e come tale disconobbe, anche il Padre misericordioso, che al figliol prodigo perdona e che agli uomini di buona volontà dona la pace.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo si associa con sincera commozione alle alte parole con cui è stata commemorata, con unanime cordoglio, la grande figura di Arturo Labriola. Mi è grato ricordare che egli fu il primo Ministro del lavoro con il Presidente Giolitti, e che fu dovuto a lui il varo della prima legge sull'assicurazione obbligatoria, cioè l'inizio di quel processo sociale del quale oggi noi siamo protagonisti. Anche per questo abbiamo il dovere di ricordare proprio qui Arturo Labriola che così largo solco ha tracciato nella nostra storia in favore del riscatto e del progresso del lavoro italiano. L'unanimità dei sentimenti che da tutte le parti del Senato si è avuta nel ricordare la figura di Arturo Labriola e lo stesso sentimento del Governo sono la più alta testimonianza dell'alto livello morale dello scomparso.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si associa alle espressioni di compianto per la scomparsa di Arturo Labriola, già membro del Senato. Arturo Labriola fu uno dei maggiori rappresentanti di quella generazione che ha segnato della sua impronta cinquant'anni di storia italiana. Oggi il Senato si inchina commosso dinanzi alla sua grande figura. La Presidenza ha già provveduto a far pervenire alla famiglia dello scomparso le condoglianze dell'Assemblea.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (399)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, soltanto per dare al Senato l'esatta cognizione del disegno di legge, il rappresentante del Governo prende la parola, perchè avrebbe potuto, come ha fatto il relatore, rimettersi alla relazione che illustrava il disegno di legge, presentato dal ministro Gonella. Questo disegno di legge ha un'importanza assolutamente limitata, si potrebbe dire che è un disegno di legge ponte, perchè esso mira soltanto a dare al Governo una delega per tre mesi per adeguare le piante organiche, di fronte alla nuova ripartizione per qualifiche, e a concedergli il termine di due anni per assegnare, prescindendo dalle diverse qualifiche, dai gradi e dalle funzioni, ai vari uffici giudiziari i 905 cancellieri e segretari che attendono di andare a coprire i loro posti e a prendere possesso del loro ufficio.

Il disegno di legge organico che regola tutta la materia, invece, è quello presentato il 15 aprile 1959 alla Camera dei deputati, sotto il titolo « Ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e dei dattilografi ». In questo disegno di legge è disciplinato tutto l'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e dei dattilografi.

A parere del Governo ogni questione di merito, ogni discussione sulla portata dei diversi articoli che compongono il disegno di legge potrà essere fatta nella sede opportuna, anzitutto quindi avanti alla Camera dei deputati, innanzi alla quale è stato presentato il disegno di legge.

Per questo il Governo confida che il Senato voglia confortarlo per assegnare agli uffici giudiziari della nostra Repubblica questi 905 cancellieri di nuova nomina indispensabili per il buon funzionamento della giustizia.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

È assegnato al Governo della Repubblica un nuovo termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge per adeguare le piante organiche degli uffici giudiziari e del Ministero, nonchè il contingente dei funzionari addetti al servizio ispettivo e al Consiglio superiore della magistratura, alla nuova ripartizione per qualifiche, di cui all'articolo 1, comma secondo, della legge 17 febbraio 1958, n. 60.

(*È approvato*).

Art. 2.

I funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie che intendono partecipare agli scrutini per la promozione alle qualifiche superiori, debbono trasmettere, per via gerarchica, al Ministero di grazia e giustizia, entro un mese dalla data di pubblicazione nel Bollettino ufficiale del decreto che indice lo scrutinio, la relativa domanda corredata dei titoli e documenti che ciascuno di essi creda di aggiungere.

I funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie che intendono essere destinati alle Preture, per gli effetti di cui allo articolo 2 della legge 13 marzo 1958, n. 249, debbono presentare apposita istanza.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha proposto un articolo 2-bis. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Dopo l'articolo 2 inserire il seguente:

Art. 2-*bis*

« Fino a quando non sia diversamente disposto, per quanto concerne la composizione della Commissione esaminatrice e lo svolgimento e la valutazione delle prove in materia di concorsi per l'accesso alla carriera di concetto e per il conferimento delle promozioni alle qualifiche superiori a quelle di cancelliere e segretario di prima classe, continuano ad applicarsi le norme di cui al regio decreto legge 8 maggio 1924, n. 745 e successive modificazioni ».

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 3.

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di assegnare, per un periodo non superiore a due anni a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, ai posti direttivi o in sottordine, a seconda dell'importanza dell'ufficio e del numero dei cancellieri e segretari in pianta, indifferentemente funzionari delle diverse qualifiche, esclusa la massima. L'articolo 7, comma secondo, della legge 17 febbraio 1958, n. 60, è abrogato.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Masciale ed altri.

Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Sostituire il primo comma dell'articolo 3 con il seguente: « Il Ministro di grazia e giustizia ha la facoltà di assegnare ai posti disponibili, a seconda dell'importanza dell'ufficio, funzionari aventi qualifiche corrispondenti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di illustrare questo emendamento.

M A S C I A L E . L'emendamento proposto tende ad impedire che il potere discrezionale del Ministro si trasformi in un insindacabile arbitrio.

Infatti, premesso che all'importanza dell'ufficio deve far riscontro la capacità dei funzionari e che funzionari aventi qualifiche superiori si presumono dotati di una maggiore capacità, non si può, senza sovvertire l'ordinamento gerarchico, indifferentemente assegnare in sottordine funzionari aventi una qualifica più elevata ed a posti direttivi funzionari con qualifica meno elevata.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. La Commissione si dichiara contraria in quanto lo emendamento contrasta con lo spirito e con il testo del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario per la grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo è contrario e vorrebbe pregare il senatore Masciale di non insistere. Qui la parola « indifferentemente » non significa « indiscriminatamente », onorevole Masciale. Il problema è molto semplice; ho spiegato prima che il Governo si preoccupa di dare ai vari uffici giudiziari della Penisola i cancellieri necessari ed occorrenti al buon funzionamento della giustizia. Se il Governo non ha questa possibilità di manovra, non è possibile mandare nei rispettivi posti i 905 cancellieri che sono in prova, senza prescindere dalle qualifiche, escluse le massime. È chiaro che, per poter mettere questi uffici in condizione di funzionare, il Governo chiede, e lo chiede temporaneamente, per soli due anni, la facoltà di assegnare, prescindendo, ripeto, dalle qualifiche, dal grado e dalle funzioni, questi

nuovi cancellieri e segretari negli uffici giudiziari del nostro Paese. È inutile dire che entro la scadenza dei due anni il Governo avrà provveduto a mettere ciascuno al proprio posto. Se non si ottenesse questo risultato, onorevole Masciale, il disegno di legge, che noi abbiamo per tre articoli approvato, non avrebbe alcun senso ed alcun significato.

M A S C I A L E . Debbo insistere: « indiscriminatamente » equivale a « indifferentemente ».

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Indifferentemente ha un significato, « indiscriminatamente » ne ha un altro; non debbo spiegarglielo io.

M A S C I A L E . Una volta destinati questi funzionari in quegli uffici, nessuno li muoverà più.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Si tratta di un periodo di due anni, durante i quali il Ministero può assegnare ai posti direttivi o in sottordine indifferentemente funzionari delle diverse qualifiche, a seconda dell'importanza degli uffici.

M A S C I A L E . Non bisogna creare dei precedenti; insisto perchè l'emendamento venga messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 3 presentato dal senatore Masciale, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

Sempre sull'articolo 3 è stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte del senatore Tessitori. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Aggiungere in fine il seguente comma:

« La disposizione di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 17 febbraio 1958, n. 60, si applica, ai soli effetti giuridici, alle promozioni conferite nel 1958, anche se relative a scrutini indetti in precedenza ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Tessitori ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T E S S I T O R I . Mi consenta il Senato alcune brevissime considerazioni ad illustrazione dell'emendamento che ho avuto lo onore di presentare.

Le considerazioni prime si riferiscono alla portata e ai motivi dell'emendamento, le seconde hanno riguardo alle obiezioni che senza dubbio saranno mosse contro l'approvazione dell'emendamento che io propongo.

È opportuno che i colleghi ricordino che nel 1956 il Ministero indisse scrutini di promozione agli ex gradi 8°, 7° e 6° nel ruolo del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie. Gli scrutini iniziarono ma non poterono essere esauriti ed ultimati alla data in cui vennero a verificarsi le vacanze nei posti disponibili; e ciò avvenne per vari motivi, di cui due principali: la riapertura dei termini dei concorsi e il succedersi delle Commissioni esaminatrici, ciò che determinò un aggiornamento delle stesse e quindi un ritardo negli scrutini e nella fissazione delle graduatorie dei candidati.

La cosa fu avvertita dallo stesso Governo, tanto vero che quando davanti al Parlamento fu presentato un disegno di legge, che poi diventò la legge 17 febbraio 1958, n. 60, lo stesso Ministro propose un emendamento che il Parlamento approvò e che costituisce il primo comma dell'articolo 3 di quella legge, il quale suona precisamente così: « Le promozioni per scrutinio alle qualifiche superiori a quelle di cancelliere e segretario di 2ª classe sono conferite con decorrenza, agli effetti giuridici ed economici, dalla data del 30 novembre dell'anno in cui è indetto lo scrutinio ».

Perchè questo? Perchè si trattò di eliminare una patente ingiustizia. I candidati concorrenti, infatti, non avevano colpa alcuna se l'Amministrazione ritenne di riaprire i termini, se le Commissioni dovettero essere aggiornate e quindi se i mesi passarono senza

che gli scrutini fossero espletati nel termine dovuto, utile ai fini di coprire le vacanze dei posti. Fu allora che l'attuale Ministro di grazia e giustizia ritenne doveroso di intervenire in sede di approvazione della legge citata proponendo quell'emendamento, la cui importanza è costituita tutta dall'ultima parte, quella cioè che stabilisce che le promozioni sono conferite con decorrenza dal 30 novembre dell'anno in cui è indetto lo scrutinio, quindi con decorrenza dal 30 novembre 1956.

Senonchè avvenne che quell'emendamento non ebbe applicazione, per un numero sia pure non eccessivo di candidati; ma non ha importanza il numero, ha importanza il problema di fondo, che è quello che giustizia sia fatta e che la legge sia osservata. Non ebbe applicazione perchè durante il periodo della *vacatio legis* ed anche successivamente si ritenne, da parte dell'Amministrazione giudiziaria, di approvare le graduatorie relative agli scrutini del 1956, attribuendo l'anzianità dei promossi, non a sensi del primo comma dell'articolo 3 della legge 17 febbraio 1958, n. 60, ma solo a partire dall'approvazione della graduatoria, cioè a dire molti mesi dopo.

Ciò costituisce, a mio parere, una violazione patente del primo comma dell'articolo 3 della legge n. 60 del 1958 ed un'ingiustizia nei confronti di tutti i funzionari interessati ai concorsi indetti nel 1956, i quali si sono veduti applicare non l'anzianità voluta dalla legge del 1958, ma quella della data del decreto di approvazione delle graduatorie.

Ecco perchè propongo al Senato questo emendamento aggiuntivo all'articolo 3, al fine di rendere giustizia a quelli che giustizia non si sono veduti rendere, e per rendere giustizia non è mai tardi. Per cui dico che la disposizione del primo comma dello articolo 3 della legge 17 febbraio 1958, n. 60, si applica, notate, ai soli effetti giuridici e non agli effetti economici, come avrei potuto richiedere, alle promozioni conferite nel 1958, anche se relative a scrutini indetti in precedenza.

Io non riesco ad afferrare dove stia errore nella sostanza di questo piccolo problema. Qualcuno mi illuminerà, sempre pronto a riconoscere l'errore, se in errore sono caduto; ma fino a questo momento sono persuaso di fare cosa che risponde, nella sostanza, ad un'esigenza di giustizia e di diritto.

Che cosa mi si opporrà? Tento di indovinare le obiezioni del Pubblico Ministero, che evidentemente è, nel caso, il rappresentante illustre e collega simpatico, senatore Spallino, Sottosegretario di Stato per la giustizia.

Si dirà: la materia oggetto di questo emendamento non può rientrare nel disegno di legge in discussione per mancanza di omogeneità della materia. Quindi mi si risponderà: ci si accontenti di rinviare il problema, perchè sia risolto in un certo futuro disegno di legge, che pare sia già stato presentato ...

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Non è futuro il disegno di legge, è presente; la legge sarà futura.

T E S S I T O R I . Futura è la discussione e molto futura è l'approvazione, e di ciò io mi preoccupo.

L'eccezione di mancanza di omogeneità — non voglio usare aggettivi molto drastici, tenterò di essere vellutato — è un'eccezione non dico farisaica, ma puramente formale e superficiale. (*Commenti*).

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* È un velluto un po' ruvido.

T E S S I T O R I . Il titolo del disegno di legge n. 399, che stiamo esaminando, è: « Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie », titolo amplissimo. È vero che il titolo di una legge non può essere un elemento interpretativo della medesima, ma tuttavia una certa importanza anche il titolo ce l'ha, perchè senza dubbio esso non è stato messo a caso.

Se di superficialità e di mancanza di omogeneità si poteva parlare, bisognava parlarne quando davanti al Parlamento il Ministro di grazia e giustizia discuteva il dise-

gno di legge n. 60 del 1958, che aveva una diversa portata ed una diversa enunciazione: « Modificazione del ruolo organico del personale delle cancellerie giudiziarie ». Là avrei capito un'eccezione formalistica, quale quella che il Sottosegretario alla giustizia ha in animo di fare contro il mio emendamento, eccezione che avrebbe importato la mancanza di ingresso all'emendamento proposto dal Ministro di grazia e giustizia, e cioè al primo comma dell'articolo 3; non qui.

Ma lasciamo stare le eccezioni di natura superficiale e formale: sono paraventi trasparenti, che molte volte si usano, ma che non sempre rispecchiano una volontà diritta di andare a fondo e di percepire la sostanza dei problemi. Andiamo alla *ratio legis*. Sia il primo comma dell'articolo 3 della legge 17 febbraio 1958, n. 60, sia l'emendamento che propongo, come ho già detto, tendono a sanare una manchevolezza non imputabile a coloro che hanno il diritto di avere una determinata anzianità di iscrizione nelle promozioni, ma imputabile all'Amministrazione. S'impone quindi, secondo me, questo gesto di giustizia.

Seconda eccezione: trattare questo piccolo problema, questo emendamento in sede di disegno di legge organico circa il nuovo ordinamento delle cancellerie — mi dirà il Sottosegretario alla giustizia — disegno di legge già presentato, egli afferma, all'altro ramo del Parlamento.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Lo posso esibire.

T E S S I T O R I . Non è giustificabile questa eccezione; non è giustificabile sotto l'aspetto formale e soprattutto (ed è questo l'argomento sostanzioso) sarebbe pregiudizievole a coloro che hanno acquisito il diritto ad avere una determinata anzianità.

Ecco qual'è la portata, quali sono i limiti modesti e i motivi di giustizia per cui ho ritenuto opportuno e doveroso di presentare questo emendamento. Spero di avere convinto l'Assemblea che le eccezioni che saranno opposte — e non ce ne possono essere altre — da parte di chi non vorrà accettare l'emendamento, non hanno consistenza; per cui, concludendo, io affido ai colleghi il mio emendamento nella speranza che la Assemblea lo voglia approvare.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. La Commissione esprime parere sfavorevole.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo è contrario, ma, poichè il senatore Tessitori ha voluto prevedere e combattere, mentre prevedeva, le argomentazioni del Governo, ho il dovere di dire al senatore Tessitori che veramente non ho capito — o l'ho capita sin troppo — la ragione del suo emendamento. L'emendamento del senatore Tessitori se fosse stato proposto davanti a dei magistrati sarebbe stata dichiarato assolutamente irrituale; ma proposto davanti ad una Assemblea politica è tardivo, illogico ed ingiusto. Perchè irrituale e tardivo, onorevole Tessitori? Perchè simile emendamento non avrebbe dovuto neppure avere ingresso nella discussione di questo modesto disegno di legge che ha le finalità che ho detto, tanto è vero che nel disegno di legge non si parla per niente di promozioni e quindi non c'è nessuna ragione per stabilire, con esso, che le promozioni debbano decorrere, anzichè dalla data del 30 novembre dell'anno in cui lo scrutinio è stato indetto, dalla data degli scrutini indetti in precedenza. La verità è, onorevole Tessitori, che ella tardivamente ha presentato questo emendamento e l'ha fatto, penso, deliberatamente, perchè conosco quanto grandi siano la sua intelligenza e la sua capacità, ed è per questa sua volontà deliberata che non apprezzo l'emendamento. Ella ha invero presentato un emendamento, ripeto, non al disegno di legge n. 399, di cui stiamo discu-

tendo, ma ha fatto un emendamento allo articolo 3 di una legge che qui non discutiamo e che è stata approvata dai due rami del Parlamento. Il suo emendamento si riferisce all'articolo 3 della legge 17 febbraio 1958, n. 60, dove si legge: « Le promozioni per scrutinio alle qualifiche superiori a quella di cancelliere e segretario di 2ª classe sono conferite con decorrenza, agli effetti giuridici ed economici, dalla data del 30 novembre dell'anno in cui è indetto lo scrutinio ». Qual'è la portata del suo emendamento, senatore Tessitori? Lei desidera che la disposizione di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 17 febbraio 1958, n. 60, si debba applicare ai soli effetti giuridici (elimina gli effetti economici, per ragioni che sono abbastanza intuitive) alle promozioni conferite nel 1958, non a decorrere dal 30 novembre dell'anno in cui lo scrutinio è stato espletato, (ecco il suo emendamento alla legge del 1958), ma dalla data dello scrutinio anche se indetto in precedenza.

Onorevole Tessitori, lei è stato al Governo, è un insigne senatore ed un magnifico avvocato, ma queste pretese non bisogna portarle qui in Senato perchè è chiaro che la finalità dell'emendamento non può essere condivisa dal Senato, in quanto si arriverebbe ad emendare una legge che non è in discussione in questo momento.

Ma non si tratta solo di questo, onorevole Tessitori; c'è un'ingiustizia nei confronti degli altri interessati, nel suo emendamento. L'onorevole Tessitori sa che, in via normale, le promozioni nel campo del pubblico impiego hanno decorrenza dal momento del loro conferimento. Questo è scritto nella legge che riguarda gli impiegati dello Stato. Per di più, con l'emendamento Tessitori, si tende a dare a dei funzionari maggiore utile ai fini della progressione in carriera, con danno dei funzionari controinteressati. Ora, è chiaro che il Governo non può associarsi ad un'ingiustizia del genere e pensa che il Senato respingerà l'emendamento.

T E S S I T O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Il mio può essere ritenuto un emendamento interpretativo al comma che ho letto prima e che l'onorevole Sottosegretario ha richiamato. Dico all'Assemblea che ci sono dei precedenti in questa materia, che riguardano i magistrati. Richiamo un solo precedente, cioè la legge 18 novembre 1952, n. 1794, che entrò in vigore il 21 dicembre 1952. L'articolo 2 di questa legge, ultimo capoverso, regola il conferimento delle promozioni in Magistratura, con decorrenza non posteriore al 31 dicembre dell'anno in cui è indetto il concorso o lo scrutinio.

Avevo già chiarito che la *ratio legis* dell'emendamento proposto dallo stesso Ministro all'articolo 3 della legge n. 60 del 1958 era che, dato il ritardo non imputabile agli scrutinati, si voleva dare a costoro la possibilità di avere un'anzianità, ciò che non danneggia quelli che vengono dopo ...

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Dà un'anzianità maggiore, senatore Tessitori.

T E S S I T O R I . ... perchè chi ha un diritto acquisito non può ritenersi danneggiatore del diritto di coloro che vengono dopo. Ecco il perchè io dico che l'interpretazione data dal Sottosegretario al mio emendamento è molto abile, come sa fare lui, ma non posso non definirla discretamente capziosa.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Onorevole Tessitori, debbo solo dirle che quello che riguarda i magistrati non si deve applicare ai cancellieri. Comunque è in una legge. Per il resto mantengo ferma la mia opposizione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo del senatore Tessitori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 3 del disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Presentazione di disegni di legge

T U P I N I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T U P I N I , *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di lire 100 milioni per il finanziamento del programma della Cooperazione geofisica internazionale » (594);

« Autorizzazione alla spesa di 200 milioni di lire per il finanziamento del fondo per la attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività » (595).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Tupini della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: « Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori » (515) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bitossi, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

a conclusione dell'esame del disegno di legge concernente norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori,

impegna il Governo, per i contratti collettivi stipulati successivamente al 31 marzo 1959, ad accettare che dalla formazione dei contratti non sia stata esclusa alcuna delle organizzazioni che per anzianità ed estensione nazionale siano da considerarsi rappresentative e che essi siano stati sottoscritti dalle organizzazioni sindacali più rappresentative o che queste vi abbiano aderito successivamente ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bitossi ha facoltà di parlare.

B I T O S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'anno scorso quando discutemmo il bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il problema di stabilire un minimo garantito di trattamento economico e normativo ai lavoratori di tutti i settori di tutte le categorie, fu già oggetto di discussione di un mio intervento, intervento che criticava il preannunciato disegno di legge nella materia.

Era stato il Ministro del lavoro dell'epoca, l'onorevole Vigorelli, a darne un frammentario annuncio e nel far ciò aveva volutamente taciuto, anzi in quest'Aula aveva vivamente negato, interrompendomi, alcuni aspetti del suo disegno di legge, che se invece non fossero stati modificati avrebbero potuto avere conseguenze negative proprio per quei lavoratori che il Vigorelli voleva difendere e cautelare.

La Commissione del lavoro della Camera dei deputati ha ampiamente modificato il primitivo testo, ha eliminato alcune anomalie esistenti nel testo precedente, ma soprattutto

ha precisato, in maniera tassativa, i principii e i criteri direttivi che delimitano il Governo nella funzione legislativa di delega. Alle Camere è stato anche approvato all'unanimità, con l'accettazione del Ministro del lavoro, onorevole Zaccagnini. un ordine del giorno che il nostro relatore, onorevole Pezzini, ha riportato anche nella sua relazione...

P E Z Z I N I , *relatore*. Ho presentato un analogo ordine del giorno.

B I T O S S I . Benissimo: l'abbiamo presentato tutti e due, allora.

Quell'ordine del giorno, dicevo, tende a tutelare i diritti delle singole organizzazioni sindacali affinchè siano escluse in ogni caso procedure antidemocratiche e discriminatorie.

Tali sostanziali modifiche hanno fatto cadere tutte le nostre riserve, per cui, come già hanno fatto i deputati di nostra parte all'altro ramo del Parlamento, anche noi voteremo la legge nel testo che ci è stato trasmesso, convinti che, così facendo, non soltanto elimineremo, anche se parzialmente, uno degli aspetti più gravi del nostro sistema retributivo, quello del sottosalario, ma creeremo altresì la base per rapidamente realizzare — noi ne siamo convinti — l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Affermando ciò intendo anche chiaramente affermare tutto il mio rammarico, oltre a formulare le critiche più acerbe, per il fatto che si sono lasciati trascorrere tanti anni prima di determinare per il lavoratore italiano una retribuzione sufficiente per lui e per la propra famiglia, atta a garantire un'esistenza libera e dignitosa, così come previsto dall'articolo 36 della Costituzione.

Intendo altresì affermare che la legge che noi discutiamo non soltanto corrisponde a quanto è previsto dalla Costituzione, ma viene anche ad essere di valido aiuto, sia pure tardivamente e con i limiti che essa ha, a quella funzione insostituibile di stimolo al progresso economico, sociale e civile che il sindacato effettua quando esercita il suo potere contrattuale per assicurare ai lavoratori un minimo di retribuzione e di norme che regolano i diritti ed i doveri del prestatore d'opera e del datore di lavoro.

Ho detto, onorevoli colleghi, che la presente legge corrisponde ai dettami costituzionali. Vedremo, nel prosieguo di questo mio intervento, la funzione di stimolo del progresso economico e sociale che ha avuto e che ha la realizzazione di migliori condizioni di vita della classe lavoratrice. Sbagliano coloro che si trastullano con l'incostituzionalità della legge, con l'obiettivo — diciamolo francamente, anche se taciuto — di insabbiarla...

V E N D I T T I . Si è trastullata molta gente con questo!

B I T O S S I . ...asserendo che soltanto la applicazione dell'articolo 39 renderebbe possibile l'efficacia obbligatoria per tutti i lavoratori dei contratti di lavoro stipulati dal sindacato. Sbagliano perchè, come anche il senatore Pezzini ha affermato nella sua relazione, non si tratta di estendere *erga omnes*, l'efficacia dei contratti di lavoro stipulati dai sindacati, come volutamente si scrive sui giornali, e come alcuni senatori affermano, ma di dettare per legge delle nuove norme giuridiche, nell'ambito di alcuni limiti e criteri direttivi che la legge determina, per assicurare un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori.

Non si può sottoporre al minuzioso esame, come è stato fatto anche nell'altro ramo del Parlamento, un solo articolo della Costituzione, isolandolo completamente da tutti gli altri che intendono regolare, invece, tutta la materia, per trarne poi, come fanno alcuni oppositori, dei giudizi errati.

Il diritto a una retribuzione minima previsto dall'articolo 36 della Costituzione deve essere inquadrato nell'insieme degli altri articoli che regolano i rapporti economici ed i principi fondamentali della Costituzione stessa.

D'altra parte lo stesso decreto legge del 14 settembre 1944, che aboliva l'ordinamento corporativo e quindi la personalità giuridica dei sindacati, dovrebbe avere convinto gli oppositori, dato che l'articolo 32 del decreto legge stesso affermava che il lavoro deve essere tutelato in tutte le sue forme organizzative

ed esecutive, sia intellettuali, che tecniche e manuali. Precisa definizione di difesa dei lavoratori che poi, come è possibile leggere, viene introdotta come parte integrante della Costituzione nell'articolo 35, che afferma tassativamente che « la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni ».

Ma se poi si analizza la Costituzione nel suo insieme, questa va molto più lontano. Partendo dal presupposto che il lavoro è un fenomeno sociale e che il lavoratore non è oggetto, ma soggetto della produzione, limitando quindi — si noti bene —, in confronto a prima, i poteri del padrone sui propri dipendenti, l'articolo 2 della Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità. Cioè a dire, per quanto riguarda i lavoratori, nelle aziende, nei campi, negli uffici ove essi lavorano.

Dopo queste premesse l'articolo 36 si inquadra e si inserisce, direi perentoriamente, in tutta la sua giustezza.

Ma vi è ancora di più, onorevoli colleghi. Non solo la norma riconosciuta precettiva dell'articolo 36 innova e modifica radicalmente il carattere del rapporto di lavoro in quanto richiede che la retribuzione deve essere sufficiente per assicurare non soltanto al lavoratore che svolge l'attività lavorativa, ma anche alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa, mediante una retribuzione proporzionata alla quantità ed alla qualità del suo lavoro; ma lo stesso articolo 36 non può non essere strettamente connesso con quanto afferma l'articolo 42, e cioè che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge al solo scopo di assicurare la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

L'approvazione quindi del disegno di legge, che fissa alcune norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori, non soltanto non contrasta con alcuna norma del nostro ordinamento costituzionale e giuridico, ma si palesa come un'evidentissima necessità rispetto alle esigenze di una uniforme applicazione della giustizia.

È ben noto come la situazione salariale del nostro Paese sia particolarmente precaria. I bassi salari corrisposti ai lavoratori non consentono a questi di far fronte alle necessità della vita, che talvolta sono le necessità più elementari. La situazione diventa sempre più difficile, perchè il costo della vita aumenta ogni giorno. Il costo medio della vita nazionale per una famiglia tipo è calcolato all'incirca sulle 72 mila lire mensili, mentre la media salariale contrattuale mensile dell'operaio qualificato si aggira all'incirca sul 60 per cento di tale cifra. E questo senza calcolare le retribuzioni non contrattuali corrisposte a certe categorie e in determinate zone, che, per la loro avvilente irrisorietà acquistano tutte le caratteristiche di veri e propri salari schiavisti.

E situazioni di questa natura, egregi colleghi, nonostante l'esistenza dei contratti collettivi di lavoro, degli accordi interconfederali, dell'articolo 36 della Costituzione, ve ne sono molte e non si determinano soltanto nelle zone che si usano chiamare depresse.

Ma è purtuttavia evidente che, nelle zone dove le fonti di lavoro sono sempre scarse e sovente addirittura inesistenti, chi abbia l'inderogabile necessità di lavorare è ridotto a farlo anche con salari non contrattuali ma di fame.

I diritti inviolabili dell'uomo, come afferma la Costituzione, suonano in tal caso irrisione e sarcasmo, perchè la necessità di lavorare anche a salari miserrimi li sottopone a pressioni illecite ed illegali, esercitate in sempre maggior misura da alcuni poco scrupolosi datori di lavoro, che spesso hanno trovato il disinteresse se non l'acquiescenza delle autorità locali.

D'altra parte, sia pure tardivamente, la fissazione dei minimi di trattamento economico e normativo si inquadra perfettamente tra i principi stabiliti fin dal 1928 dall'Organizzazione internazionale del lavoro, allorchè, mediante una convenzione accettata fino da allora anche direttamente dai rappresentanti industriali italiani e ratificata successivamente dall'Italia per mezzo di una legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 luglio 1930, invitava i Paesi ad essi aderenti a stabilire l'applicazione di metodi di fissazione di minimi di salario.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, meravigliano e creano sorpresa non le tesi di anticostituzionalità che alcuni parlamentari avanzano

per motivi di carattere politico e contingente, ma l'ordine del giorno che la Giunta esecutiva della Confindustria ha approvato recentemente in una sua riunione tenuta a Torino; e meravigliano alcuni articoli in appoggio di questa mozione apparsi su alcune pubblicazioni settimanali e quotidiani contro la realizzazione di questa legge. Dice in concreto la mozione approvata dalla Giunta esecutiva della Confindustria: la Giunta esecutiva della Confindustria fa voti che siano riconosciuti giuridicamente validi — questo dice sostanzialmente — i sottosalari pattuiti aziendalmente e territorialmente e che in ogni caso il raggiungimento dei minimi di retribuzione per tutti i lavoratori, stipulati nazionalmente, sia realizzato mediante una ragionevole gradualità nel tempo per non compromettere la situazione economica di numerose aziende ubicate in aree meno sviluppate. Questo è stato deciso di proclamare dalla Confindustria a Torino, ma le molte migliaia di lire non concesse ai singoli lavoratori, per non dire i parecchi miliardi incamerati come profitti dai padroni, tolti dai salari e dagli stipendi, non interessano i signori dirigenti della Confindustria.

Invece di plaudire all'iniziativa legislativa che tende a porre finalmente ordine nel campo retributivo e normativo del lavoro, essi si fanno i portavoce della difesa di industriali che fino ad oggi hanno dimostrato scarsa sensibilità sociale e pochi scrupoli pur di realizzare illeciti profitti, noncuranti della sofferenza derivata dai bassi salari ai propri dipendenti.

Non eccedano i signori industriali ed i dirigenti della Confindustria con proposte e con rilievi che dimostrano la loro scarsa sensibilità e la loro mancanza di opportunità. Siano paghi i signori industriali che, per quanto riguarda il non corrisposto, fino al raggiungimento della retribuzione contrattuale spettante ai lavoratori nel passato, è stata lasciata ancora arbitra di decidere la Magistratura su richiesta del singolo lavoratore.

Avremmo potuto considerare risolto definitivamente, con la presente legge, anche il passato, concedendo il diritto della retroattività, avvalendoci, come argomento a sostegno di questa tesi, di quanto la giurisprudenza ha detto in migliaia e migliaia di sentenze. Avremmo potuto stabilire che ai lavoratori non spetta solo per il futuro quanto stabiliranno le norme giuridiche che il Governo promulgherà per le categorie interessate, ma che ad essi debbono essere calcolati e pagati, su quella base, anche gli arretrati. E avremmo potuto far presto, servendoci soprattutto del le considerazioni giuridiche di magistrati e di giuristi altamente qualificati, che ritengono il primo comma dell'articolo 36 della Costituzione una vera e propria norma giuridica immediatamente precettiva, norma che riconosce un diritto al prestatore d'opera, e fa sorgere un obbligo, immediatamente, all'atto dell'assunzione, a carico del datore di lavoro. Saremmo stati autorizzati a farlo dal fatto che è fuori di dubbio che i datori di lavoro, che si sono resi colpevoli di non corrispondere la retribuzione contrattuale spettante ai propri dipendenti, non hanno solamente arrecato un danno materiale ai propri lavoratori, ma, oltre a danneggiare economicamente gli istituti previdenziali ed assistenziali, per il loro egoismo, hanno contribuito a rendere più lento il normale sviluppo tecnico-economico del nostro Paese.

Se si esamina infatti la storia dello sviluppo industriale, nel mondo capitalista e quindi anche nel nostro Paese, non sarà difficile constatare che il padronato, nel corso di tutto il processo storico di ascensione del regime capitalistico, caratterizzato dalla libera concorrenza, ha sempre cercato, con tutti i mezzi, con tutte le sue forze, di impedire le conquiste salariali e morali che i lavoratori rivendicavano, ma è altrettanto provato che, una volta ottenute queste conquiste con dure lotte e grandi sacrifici della classe lavoratrice, ciò ha portato immediatamente non solo un miglioramento economico ai lavoratori, ma l'introduzione di nuove macchine più perfette, onde supplire con una maggiore e più perfetta produzione al maggior costo del lavoro e quindi un maggior progresso economico e sociale.

L'aver quindi tollerato per quasi 15 anni che si corrispondessero, in larghi settori industriali e commerciali ed in moltissime zone, salari e stipendi non corrispondenti a quelli previsti dai contratti nazionali, non solo ha determinato, fin dal 1948, un immobilismo contrattuale, contribuendo a mantenere bas-

so il prezzo di qualsiasi altra attività manuale ed intellettuale, dato che sono i salari della classe lavoratrice che determinano, in linea di massima, il livello di vita medio di tutta la gente che vive del proprio lavoro, ma la corresponsione dei salari più bassi pagati da padroni poco scrupolosi ha contribuito a frenare indiscutibilmente lo sviluppo economico ed il progresso sociale e civile di tutta la società.

Per dimostrarvi la giustezza di tale asserzione, non citerò solamente quanto ebbe a scrivere un grande economista, studioso, del secolo scorso, Carlo Marx, vi dirò anche l'opinione di Giovanni Giolitti e di Luigi Einaudi.

Su questo problema Marx, in polemica con Proudhon il quale temeva che l'introduzione delle macchine fosse dannosa alla lotta che i lavoratori facevano per la loro emancipazione, scriveva: « Quand'anche le coalizioni e gli scioperi non avessero altro effetto che far reagire contro di loro gli sforzi del genio meccanico sempre queste scioperi eserciterebbero una influenza immensa nello sviluppo dell'industria ».

E Giovanni Giolitti in un suo discorso pronunziato proprio in quest'Aula, in qualità di Ministro dell'interno, il 30 aprile 1901, discorso pronunciato per combattere la tesi di alcuni senatori conservatori che chiedevano la repressione degli scioperi e paventavano gli alti salari, diceva loro che se gli scioperi per l'aumento dei salari provocheranno l'introduzione di nuove macchine, il lavoro diventerà non solo meno materiale e più retribuito, ma provocherà anche nell'agricoltura le stesse conseguenze realizzatesi in tutti gli altri settori dell'industria.

Ed infine, a conforto di quanto è stato già affermato, mi preme citare anche l'autorevole opinione del nostro autorevole collega ex Presidente della Repubblica, professor Luigi Einaudi, il quale, fin dal 1924, rivendicava per le organizzazioni dei lavoratori vaste e concrete funzioni sociali ed economiche affermando che lo sciopero per la classe lavoratrice « è una conquista di tutta la società umana, in quanto sul terreno morale dà al cittadino la possibilità di sentirsi padrone delle proprie forze, mentre sul terreno economico costituisce una potente arma per il progresso generale e lo sviluppo delle condizioni sociali di vita per ogni singolo Paese ».

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* B I T O S S I) . È provato quindi, onorevoli colleghi, che una giusta retribuzione e delle norme, sia pure transitorie, che garantiscano dei minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori, costituiscono un operare oggettivamente e consapevolmente in favore non solo dei lavoratori interessati, ma di tutta la collettività nazionale, perchè ciò serve di stimolo irresistibile al progresso sociale ed economico della Nazione.

Mi scuseranno i colleghi se ho insistito su questo problema, ma volutamente mi sono soffermato a dimostrare come un salario migliore per la classe lavoratrice generi normalmente una situazione più favorevole a tutta la collettività nazionale; mi sono soffermato, su questo problema perchè proprio in questi giorni i sindacati, per le agitazioni che conducono alla testa dei lavoratori in lotta per migliorare le loro condizioni di vita, sono oggetto di furiosi attacchi da parte di certa stampa, cosiddetta indipendente, ed anche da parte di alcuni ministri che forse troppo superficialmente seguono il travaglio a cui è soggetta la classe lavoratrice in questo particolare momento.

Di fatti, con il loro modo di agire, questi signori favoriscono i padroni, condannando e misconoscendo quindi l'importanza determinante, la funzione ed i compiti fondamentali che il sindacato ha nello sviluppo economico e sociale della nostra società.

Sarebbe interessante domandare, ad esempio, al senatore Jervolino, Ministro della marina mercantile, se le decisioni prese avva-

lendosi di una legge fascista le consideri costituzionali e se consideri la retribuzione che percepiscono i marittimi sufficientemente remunerativa. Sarebbe interessante sapere anche se il ministro Tambroni...

C R E S P E L L A N I . Se abitasse in Sardegna forse non parlerebbe così.

B I T O S S I . Lei è venuto in aeroplano a spese del Senato...

C R E S P E L L A N I . Non è per me che parlo, ma per le migliaia di persone che non possono usufruire dei servizi marittimi.

B I T O S S I . Il ministro Jervolino, invece di requisire delle navi, doveva richiamare gli armatori ad un maggiore senso di responsabilità e non andare a stringere loro la mano, come è possibile constatare da alcune fotografie pubblicate oggi sui giornali. Il compito dei Ministri non è quello di prendere posizione a favore dell'una o dell'altra parte, bensì quello di mediare le controversie.

R I S T O R I . In quella fotografia il ministro Jervolino si dimostra un servo di Costa!

P E Z Z I N I , *relatore*. Dovrebbe forse sputargli in faccia quando lo incontra? Del resto quello magari è il solito trucco, oppure una fotografia di sei mesi fa. Non facciamo quindi di queste discussioni sulle fotografie truccate!

C R E S P E L L A N I . Bisogna innanzi tutto assicurare i servizi necessari: poi tutto il resto si vedrà.

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, lascino parlare il senatore Bitossi.

B I T O S S I . Se il ministro Jervolino, ripeto, invece di schierarsi in favore degli armatori con antidemocratiche posizioni di principio, avesse cercato di riunire le parti per trovare la soluzione della vertenza, richiamando prima di tutto al senso di responsabilità i dirigenti delle società di preminente interesse nazionale, che sono dirette da uomini delegati dal Governo ad amministrare quei beni non di sua proprietà ma della collettività nazionale, la vertenza dei marittimi a quest'ora sarebbe stata risolta e forse con molta probabilità nemmeno lo sciopero sarebbe iniziato. In effetti, però, la posizione assunta dal Governo, e per esso dal ministro Jervolino, in questa agitazione non è al di sopra delle parti, non è tesa a trovare la conciliazione della vertenza, ma è tesa ad acuire la vertenza stessa per far soggiacere alla volontà degli armatori italiani, dei vari Costa, dei vari Fassio, dei vari Lauro, i lavoratori marittimi. (*Applausi dalla sinistra*). E tutto questo perchè i signori armatori non vogliono che i lavoratori abbiano una retribuzione adeguata al lavoro che compiono.

Ma, dicevo, vorrei domandare anche all'onorevole Tambroni, Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro, il quale ad Ancona ha fatto un discorso drammatico, se ritiene obiettivamente che le 46.000 lire medie che i lavoratori italiani percepiscono siano sufficienti ad assicurare loro e alla propria famiglia un'esistenza libera e dignitosa, come prescrive la Costituzione. Se l'onorevole Tambroni, quando si accingeva a fare il discorso ad Ancona, avesse tenuto presenti queste cifre, non avrebbe richiamato i lavoratori alla cessazione dello sciopero, invitandoli a piegarsi di fronte alla prepotenza padronale, ma avrebbe invece invitato i datori di lavoro ad un maggior senso di responsabilità, affinchè la vertenza fosse risolta concedendo ai lavoratori una retribuzione e qualche norma più aderente alla realtà odierna.

Sarebbe interessante, comunque, mettere alla luce l'opera dei sindacati e le sue benefiche conseguenze per l'economia e lo sviluppo economico anche del nostro Paese, ma non credo opportuno farlo. Mi scuseranno anzi i colleghi se sono stato trascinato da alcune interruzioni a dilungarmi sulla posizione assunta da alcuni uomini che siedono al Governo in questo momento. Non credo, comunque, al punto in cui siamo, che sia necessario confutare lungamente delle tesi scaturite esclusivamente da motivi di parte e non da valutazioni di carattere economico-sociale.

Il disegno di legge che noi oggi discutiamo, come ho già detto a seguito delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, si presenta quindi ineccepibile sia sotto il profilo costituzionale, che sindacale ed economi-

co. È un provvedimento che transitoriamente colma un enorme vuoto, che i costituenti avevano creduto che fosse rapidamente riempito mediante la sollecita realizzazione di quanto previsto dall'articolo 36 della Costituzione, in armonia con l'equa applicazione dell'articolo 39. È una legge che in ogni caso, anche se fosse stato realizzato quanto previsto dall'articolo 39, avremmo dovuto fare per regolare quanto è stato fatto nel passato. È una legge che ci fa rammaricare il tempo perduto e l'enorme responsabilità, per il danno causato ai lavoratori e all'economia nazionale, che hanno tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno contribuito a ritardarla, a volte sostenendo tesi assurde e incostituzionali.

Anzi sarebbe facile per me, in questa sede, dimostrare chi sono i maggiori responsabili della situazione esistente nel nostro Paese per quanto concerne l'articolo 39 della Costituzione. Situazione consistente nella carenza di un ordinamento sindacale di diritto, per disciplinare ed applicare obbligatoriamente quel che i sindacati hanno realizzato per i lavoratori.

Non mi attarderò, invece, neanche per dimostrare come la C.G.I.L. abbia sempre sostenuto la necessità di tradurre concretamente quanto è previsto dall'articolo 39 della Costituzione.

Oggi, andare a rivangare le responsabilità passate può anche apparire una inutile o sterile polemica oltre che una manifestazione di poca generosità. Il danno subito dalla classe lavoratrice italiana è enorme economicamente; si somma a centinaia di miliardi. Il danno sociale è incalcolabile. Ma ancora più grave sarebbe — ora che tutti unanimemente consideriamo l'estrema necessità di applicare l'articolo 39 della Costituzione, per superare definitivamente la carenza oggi esistente — che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, l'unico che sia arbitro di sottoporre o meno all'esame del Parlamento la traduzione in legge di quanto previsto dall'articolo 39, ritardasse ulteriormente tale atto per non urtare amici e non amici che perseguano su tale problema una tesi la cui enormità antidemocratica e anticostituzionale è addirittura inconcepibile.

Penso, onorevole Ministro, che ormai di tali tesi antidemocratiche non se ne possa parlare più, specialmente dopo la severa condanna che anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha vigorosamente dato.

Ormai non dovrebbero sussistere più dubbi per addivenire all'applicazione dell'articolo 39 nel modo più corretto e democratico.

La delegazione sindacale unitaria, proporzionata alle forze reali che ogni singola organizzazione realmente rappresenta, è il solo modo capace di garantire a tutti i lavoratori la diretta autentica rappresentanza nelle trattative sindacali.

Questa è la sola applicazione onesta e democratica del quarto comma dell'articolo 39, è la sola applicazione che dia la più ampia garanzia che ogni contratto collettivo o accordo di lavoro stipulato dai sindacati sia la vera espressione di tutti i lavoratori interessati o comunque della grande maggioranza di questi.

Si può essere d'accordo o contrari a quest'unica e logica interpretazione costituzionale, e questo è determinato dal fatto che si sia o meno democratici, ma nessuno può ritenere, come fanno alcuni elementi appartenenti ad alcune altre organizzazioni sindacali, che sarebbe anche un'interpretazione democratica fedele allo spirito e alla lettera dell'articolo 39 conferire valore di legge ad un contratto o accordo collettivo di lavoro stipulato da una sola organizzazione sindacale, che rappresenti, tra l'altro, una minoranza dei lavoratori.

Noi auspichiamo una sollecita applicazione dell'articolo 39, e questo non soltanto perchè siamo fermamente convinti che una difesa efficace dei legittimi interessi dei lavoratori si realizza conciliando la pluralità sindacale con le esigenze obiettive dell'unità della rappresentanza operaia nelle trattative sindacali; ma anche perchè siamo convinti che il sindacato ne trarrà un nuovo e maggiore impulso organizzativo, ne trarrà un nuovo e maggior valore nell'esplicazione delle sue funzioni di ordine sociale ed economico.

Nell'altro ramo del Parlamento si è reso omaggio al compianto onorevole Giuseppe Di Vittorio, in quanto giustamente si è affer-

mato che l'attuale disegno di legge è sostanzialmente quanto egli fin dal 1953, mediante la presentazione di un progetto di legge, aveva richiesto.

Anche il progetto di legge dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio era una responsabile iniziativa interlocutoria per garantire ai lavoratori tutti una retribuzione più corrispondente alla quantità e alla qualità del lavoro effettuato.

Con quel progetto di legge, quindi, il Segretario della Confederazione generale italiana del lavoro intendeva far estendere i miglioramenti economici e normativi ottenuti mediante libera trattativa anche ai lavoratori di quei settori e di quelle località per i quali il sindacato non era riuscito a farli applicare, determinandosi con tale carenza una incomprensibile disparità salariale tra lavoratore e lavoratore. E tale disparità di salari — è ovvio — non poteva logicamente non determinare una diversità di costo di lavoro, provocando non solo una sleale concorrenza di prezzi tra gli stessi produttori, ma anche, come ho già detto, un conseguente immobilismo contrattuale per l'irrigidimento dei datori di lavoro. Tale stato di cose non ha potuto non moltiplicare le ingiustizie e svalutare l'opera e la funzione del sindacato stesso.

È necessario quindi creare nuove ed uniformi basi economiche e normative per la classe lavoratrice, per rinvigorirla e per darle nuovo slancio. E questo per dare una frustata alla pesante situazione economico-industriale oggi esistente nel nostro Paese; poichè o signori il sindacato, nella società moderna, quella nella quale oggi noi viviamo, si voglia o non si voglia, non soltanto ha una funzione di difesa e di conquista dei diritti sindacali della parte fondamentale del popolo, quella dei lavoratori intellettuali e manuali, ma esercita oggettivamente e consapevolmente una funzione di primo piano, una funzione indispensabile ed insostituibile in favore di tutta la collettività nazionale, funzione di stimolo irresistibile per il progresso generale, per la conquista di un livello più elevato di prosperità economica, di civiltà e di cultura di tutto il Paese.

Ho finito, signor Presidente; come ho detto nel corso del mio intervento, noi di questa parte approviamo senza riserve il presente disegno di legge, come pure approviamo l'ordine del giorno che il relatore onorevole Pezzini ha riportato nella sua relazione e che ha presentato al Senato. Voglio sperare che anche questo ordine del giorno troverà l'approvazione dell'Assemblea senza opposizione.

Con l'approvazione di questa legge nuovi e più pesanti compiti graveranno sul Ministero del lavoro e sugli organi preposti alla sorveglianza dell'applicazione di queste norme giuridiche che saranno emanate per assicurare ai lavoratori i minimi di trattamento economico e normativo previsti dall'articolo 1 della legge. Questo disegno di legge, che il Senato della Repubblica sono certo approverà, non deve impedire però, come ho detto, che si arrivi rapidamente alla regolamentazione dell'articolo 39 della Costituzione.

L'organizzazione sindacale, acquistando quella personalità giuridica che la Costituzione ha chiaramente indicato, saprà affrontare e risolvere, con l'obiettività che le varie questioni richiedono, tutti quei problemi di fondo di sua competenza, per assicurare al popolo lavoratore italiano, a tutti, un avvenire economico e sociale degno di essere vissuto. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco, il quale, nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 515 contenente « Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori »,

invita il Governo a prendere l'iniziativa opportuna per assicurarne la integrale applicazione nella zona di Trieste ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di parlare.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nel suo faticoso cammino l'ancora gracile democrazia ita-

liana deve costruire pilastri di fondamentale importanza, sotto l'aspetto politico e sociale, costituiti da leggi di grande interesse per il mondo del lavoro. Si tratta di provvedimenti alcuni dei quali il Parlamento riesce a varare, di altri che giacciono allo stato di progetto quando invece il loro cammino, per diventare leggi, dovrebbe di molto essere accelerato.

Parlo delle proposte di legge per regolamentare, per esempio, i contratti a termine, i lavori in subappalto, il divieto di licenziamento per matrimonio per le donne lavoratrici, la giusta causa nei licenziamenti, l'aggiornamento delle leggi dell'apprendistato.

Questi disegni di legge sono da tempo presentati alla nostra attenzione, e sono parte di quei pilastri di cui dicevo prima. Il disegno di legge che oggi viene sottoposto alla nostra attenzione può e deve rappresentare l'inizio di una più intensa opera di legislazione sociale determinante per la vita democratica del nostro Paese. Io credo di poter affermare che questo provvedimento può accrescere la fiducia, nello Stato democratico e repubblicano, di tutto il mondo del lavoro, che si sentirà protagonista del potere, non solo con la scheda elettorale, ma attraverso la concreta iniziativa delle Camere legiferanti. Strettamente uniti quindi, Parlamento e Paese, perchè si affrontino nel vivo i problemi reali, e questi problemi si tramutino in leggi, in buone leggi.

Non era possibile, in attesa della legge sindacale generale, rimanere ulteriormente indifferenti di fronte alle necessità di dare ai lavoratori, iscritti o non iscritti alle associazioni sindacali, la sicurezza di un minimo concreto di trattamento economico, in esecuzione dello spirito e dei princìpi espressi dalla Costituzione. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto le libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (articolo 3). La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni (articolo 35). Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare a sè ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa (articolo 36).

Proprio in riferimento a questo aspetto di norme costituzionali va oggi la nostra solidarietà al mondo del lavoro, seriamente impegnato per il rinnovo dei contratti di lavoro, alle categorie dei metalmeccanici, dei tessili, dei bancari, dei marittimi, dei lavoratori dell'abbigliamento, dei cavatori, dei lavoratori delle imposte di consumo, degli alberghieri, dei braccianti, degli ospedalieri, degli operai dei monopoli. Sono lavoratori i quali oggi sono in agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro, per avere un contratto di lavoro moderno, adeguato alla realtà di quelle che sono le situazioni aziendali. Malgrado che questo sforzo collettivo della gran parte dei lavoratori italiani sia esercitato in piena democrazia, abbiamo il parere della Confindustria e della Confida le quali dicono che, sotto queste agitazioni, vi è un aspetto di carattere politico. Ebbene, hanno avuto la degna risposta, i signori della Confindustria e della Confida, da tutte le organizzazioni sindacali; dalla C.G.I.L. come sempre, dalla C.I.S.L. che, nell'articolo apparso nel suo settimanale, denuncia chiaramente questo tentativo della Confindustria, di sottovalutare quella che è stata la grande unità realizzata dai lavoratori spinti ad ottenere migliori condizioni economiche; da diversi giornali, come « Il Giorno » che ricorda in maniera precisa: « È più interessante notare che, se i lavoratori hanno spontaneamente realizzato un notevole livello di unità sindacale, è proprio perchè le loro rivendicazioni sono in genere di carattere strettamente contrattuale ».

E se vi è un disegno politico nell'azione sindacale, ebbene questo disegno è di portare avanti il progresso della Nazione e di eliminare i nuovi feudi e le nuove baronie che si sono trasferite dai vecchi palazzi ai consigli di amministrazione delle società.

È, per parlare in senso più strettamente sindacale, il disegno di adeguare i contratti di lavoro alle più profonde innovazioni tecniche ed organizzative, far fallire la trama confidustriale di cristallizzare la dinamica contrattuale e sindacale delle organizzazioni

dei lavoratori; ed è in contrapposto, questo disegno politico, se tale può essere, come dicevo prima, al disegno politico al quale fanno capo industriali e padroni del vapore per mantenere immutati gli esorbitanti poteri di fabbrica, gli esorbitanti poteri politici, mantenere immutati i profitti inverosimili, che fanno scandalo all'estero, nel voler estendere la zona grigia, minacciando la democrazia, conculcando i diritti civili nella fabbrica, nei sindacati. Si tratta di difendere i lavoratori, di garantirli contro la instabilità dell'occupazione e la intensificazione del loro sforzo fisico, fenomeno che quasi sempre, nell'ambito della società capitalistica, il progresso tecnico porta con sè. Il lavoratore non potrà mai opporsi all'introduzione delle macchine, ai nuovi progressi produttivi, può però e deve battersi affinchè la stabilità della sua occupazione sia garantita, perchè il suo maggior sforzo trovi il giusto compenso in un maggior salario, in un minor orario di lavoro, in tutto quello che esige la contrattazione collettiva e moderna, contrattazione comprensiva di tutti gli elementi del rapporto di lavoro, di tutti i fattori della prestazione, di tutte le competenze nella retribuzione.

Ed è per questo che le lotte sono così accanite, che si è realizzata questa unità tra i lavoratori: poichè il contratto di lavoro è materia viva, perchè in esso si travasano tutte le ansie e le aspettative dei lavoratori, la quantità e la qualità del lavoro non sono elementi statici ma in continuo movimento, che il contratto deve seguire per fare aderire il suo contenuto alla realtà delle condizioni in cui lavorano nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, i lavoratori.

E questa aderenza alla situazione reale ci consentirà di valutare come cosa indispensabile sia partire dai minimi contrattuali per far corrispondere la paga del lavoratore al rendimento, allo sforzo, ai bisogni. Un minimo di trattamento economico e normativo stiamo per votare, valido per tutti i lavoratori di una determinata categoria, inderogabile da un lato, e da superare con la rinnovantesi spinta, perchè sempre meglio sia pagato il lavoro.

Questa è la funzione del contratto collettivo di lavoro, prodotto non da un astratto pensamento o da divinazioni, ma alimentantesi nelle vicende della realtà, nelle esigenze effettive dei lavoratori. Non sono i contratti collettivi dei pezzi di carta sui quali la polvere del tempo cancella le norme, sono conquiste valide per tutti, che per la loro stessa natura mirano a modificare rapporti, salari, reddito, imponendo il minimo salariale al di sotto del quale non si può, non si deve andare e che deve sempre rappresentare la base di partenza per lo sviluppo del benessere della collettività nazionale.

Il contratto di lavoro è sempre la risultante di una trattativa nella quale esercitano una remora, speso determinante, le posizioni delle imprese cosiddette marginali che poi sono spesso la sede della maggiore evasione contrattuale. I contratti collettivi nazionali rappresentano perciò un minimo, tanto per la parte salariale quanto per la parte normativa e questo minimo è fissato per una prestazione la cui durata è valutata ad ore, ma non è valutata precisamente come intensità, non tiene conto dunque delle effettive prestazioni dei lavoratori i quali si trovano in modo differenziato nelle diverse situazioni aziendali.

Ecco la tensione in cui il mondo del lavoro si porta oggi per migliorare la serie dei contratti collettivi che sono scaduti. Non ripeto qui affermazioni e riferimenti fatti nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Santi circa le violazioni perpetrate dal padronato, così come sono apparse in maniera chiara agli occhi autorevoli dei colleghi che fecero parte della commissione d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Una cosa sola voglio aggiungere in merito, ed è un augurio: sappiano le organizzazioni sindacali — e noi, come C.G.I.L., già abbiamo posto le premesse della conseguente iniziativa — fare dei risultati dell'indagine della Commissione di inchiesta parlamentare uno strumento di azione sindacale e di propaganda, teso a divulgare tra i lavoratori l'esito delle varie inchieste condotte sui posti di lavoro dai parlamentari; sappia il Parlamento, dalle conclusioni di questo suo lavoro, non soltanto concretizzare, come ha già fatto, in disegni di legge, ma sancire presto in leggi le iniziative opportune che tengono a norma-

lizzare le varie situazioni e a garantire a tutte le maestranze la sicurezza della difesa dei loro diritti e la cessazione dei casi di sfruttamento e di declassamento perpetrato da alcune parti del padronato: ne trarrà prestigio il Parlamento e ci sarà fiducia nelle masse lavoratrici; la democrazia trarrà sostanziali vantaggi, nella comunanza delle aspirazioni delle masse popolari, dalla nostra azione di legislatori per leggi che siano corrispondenti alle aspettative dei lavoratori.

Io credo doveroso, a nome mio personale ed anche del mio Gruppo, rivolgere al relatore della Camera dei deputati, onorevole Rubinacci, e al relatore del Senato, onorevole Pezzini, il nostro ringraziamento per l'opera da essi svolta nella preparazione di questo disegno di legge: eppure sono uomini di parte politica a noi avversa. Ma il *pathos* che hanno immesso nelle loro relazioni è scaturito proprio dalla considerazione di una realtà vivente, dalla realtà nella quale vivono i lavoratori e che sempre noi abbiamo denunciato. Questo è un elemento comune per gli uomini politici che hanno vissuto nel recente passato le traversie dell'organizzazione sindacale, è un elemento di fiducia per noi che sempre abbiamo aspirato all'unità di azione tra le organizzazioni sindacali onde ottenere una legislazione sociale più aderente alle aspettative delle masse popolari.

Diceva l'onorevole Rubinacci a conclusione della sua relazione: « Il sistema proposto risponde ad uno stato di necessità, ma esso non può che essere transitorio: soltanto una legge organica che applichi il precetto dell'articolo 39 della Costituzione potrà, secondo il pensiero del vostro relatore, dare un definitivo assetto alla materia ».

Il senatore Pezzini dice: « Il vostro relatore è convinto che soltanto una legge organica che attui il precetto dell'articolo 39 della Costituzione potrà dare un definitivo assetto alla materia ».

Noi socialisti siamo per dare assetto definitivo al disposto dell'articolo 39 della Costituzione. Strenui difensori, come sempre siamo stati, delle libertà sindacali contro le discriminazioni che particolarmente si sono accanite in campo sindacale contro la C.G.I.L., nella quale militiamo, affermiamo di essere per l'applicazione dell'articolo 39, il quale stabilisce che l'organizzazione sindacale è libera, che ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non quello della registrazione presso uffici locali e centrali e che condizione per la registrazione è che lo statuto dei sindacati sancisca un ordinamento interno democratico. Un sindacato — come disse l'onorevole Santi alla Camera dei deputati — senza obblighi, senza impegni, nella sua piena autonomia, diventa un organo costituzionale, un organo che legifera a seguito del risultato di una libera trattativa con la controparte. Si riconosce al sindacato la sua efficace funzione moderna di stimolo all'azione di progresso e di vita democratica nel Paese.

E che si sia tutti concordi sullo stato di necessità di questa legge e sul titolo di « norme transitorie » con il quale viene presentata, è dimostrato anche dal consenso che diamo alla dizione dell'articolo 6. Si tratta insomma di una soluzione immediata di problemi urgenti, di una soluzione transitoria, in attesa dell'attuazione completa dell'articolo 39 della Costituzione; e non quindi di un espediente per eludere l'applicazione di quell'articolo il quale stabilisce che il potere legislativo può dettare norme in materia di rapporti di lavoro. L'articolo 35 della Costituzione precisa poi che la Repubblica italiana tutela il lavoro in tutte le sue forme di applicazione. È un dovere quindi del legislatore varare buone leggi che servano innazitutto per la collettività, per il mondo del lavoro, e per la cui applicazione si debbono semmai potenziare gli strumenti amministrativi.

Ma le norme dei contratti collettivi di lavoro hanno natura privatistica allo stato attuale e lo Stato non può intervenire in sede di vigilanza con i suoi organi per quanto riguarda l'applicazione dei contratti di lavoro. Si deve adire al giudice ordinario e dobbiamo anche noi sottolineare come il giudice ordinario da tempo abbia sempre interpretato in misura larga e adeguata alle aspettative dei lavoratori, le norme dei contratti di lavoro.

Dicevo prima che occorre potenziare semmai gli strumenti amministrativi, onorevole Ministro. Se lo sentirà ripetere anche nel corso della discussione del prossimo bilancio

del lavoro. Io voglio ricordare che si fanno delle buone leggi in Italia, ma poi non si hanno gli strumenti per farle applicare. Ricordo una legge recente, la legge antifortunistica. È una buona legge, soprattutto se paragonata a quella di altri Paesi capitalistici, ma gli Ispettorati del lavoro non hanno gli strumenti per farla rispettare in modo completo. Infatti le statistiche dicono come aumentino in maniera impressionante gli infortuni mortali. Basta passare per strade dove ci sono costruzioni edilizie per vedere come le misure antifortunistiche non vengono spesso applicate dai nostri costruttori. È opera diuturna del sindacato la denuncia all'Ispettorato, e i pochi ispettori girano in maniera intensa tutta la provincia secondo le nostre segnalazioni, ma sono pochi. Onorevole Ministro, se vuole un aiuto di noi parlamentari perchè il Ministro del bilancio capisca la situazione e aumenti le dotazioni del Ministero del lavoro, ebbene questa voce noi la possiamo dare per appoggiare una simile richiesta.

La validità del presente provvedimento legislativo, la bontà della sua applicazione è in diretta correlazione con il momento storico nel quale esso cade. Perchè questa legge possa dare i suoi benefici, come è nell'attesa di ognuno di noi, ritengo che deve venire considerata, pure nel carattere di transitorietà, come elemento di una politica economica del lavoro, che manca peraltro nel nostro Paese e che il Governo non è in grado finora di proporre e di attuare. Quando milioni di lavoratori disoccupati e sottoccupati premono anche materialmente alle porte dei cantieri, delle aziende, delle fabbriche, è forte la tentazione per i padroni di giocare la carta della non completa applicazione del contratto di lavoro e il risultato di questa politica di sfruttamento di larga parte del padronato s'inquadra nell'esistenza di strutture economiche arretrate di larghe zone ancora del nostro Paese.

Noi riteniamo quindi, come socialisti, di aver dato un contributo serio e sereno indicando quali possono essere le prospettive per un piano di politica economica. Proprio in occasione della discussione sul bilancio delle Partecipazioni statali, il nostro Gruppo ebbe a redigere un laborioso ordine del giorno che fu sottoposto all'attenzione del Senato, nel quale venivano indicate le linee fondamentali per uno sviluppo di carattere economico e produttivo nel nostro Paese, ordine del giorno che attrasse l'attenzione di larghe parti politiche anche in Senato, che non ebbe la fortuna di un voto favorevole, ma che resta come esempio e ammonimento per chi voglia veramente realizzare una politica costruttiva nel nostro Paese, un serio ammonimento per indicare la strada dell'avanzata del mondo del lavoro.

Dicevo che occorre mettere in campo tutti gli strumenti per far sì che la legge venga bene applicata. È di ieri mattina l'episodio ancora una volta rinnovantesi nella mia provincia, che è capitato a me come dirigente sindacale di dover trattare: nella fabbrica del vice presidente dell'Associazione industriale di Verona viene comunicata a due donne lavoratrici la notizia che saranno licenziate perchè si sposano. È costume ormai nelle nostre aziende che la donna lavoratrice, quando si presenta alla ribalta del matrimonio, venga licenziata. Ebbene il padrone manda a chiamare le due donne e le invita a dare le dimissioni; altrimenti le avrebbe licenziate. Una accetta di dare le dimissioni, l'altra no. Allora per questa viene effettuato il licenziamento, ma siccome è un'unica persona, è un licenziamento di carattere individuale immotivato, e noi avremmo chiesto la convocazione del collegio arbitrale e, come già precedentemente avvenuto, la ditta sarebbe stata sicuramente condannata a pagare il massimo della penale. La ditta ricorse allora ad un sotterfugio; chiamò la lavoratrice che aveva accettato di dare le dimissioni e le disse: « Stracciamo le tue dimissioni, ti licenziamo sotto altra forma », e chiese il licenziamento attraverso l'Associazione industriale di due lavoratrici per riduzione di personale. Licenziamento collettivo quindi, da discutere in sede normale presso l'Associazione industriale.

Quando si ripetono ancora oggi, da uomini responsabili quale dovrebbe essere il vice presidente dell'Unione industriale di Verona, episodi di questa natura, evidentemente noi dobbiamo ancora una volta affermare che nel

contesto storico-politico, in cui avviene la promulgazione di leggi anche buone, si trova purtroppo ancora il sistema da parte dei padroni di violare le leggi stesse.

Il Paese sente l'assenza di una politica di sviluppo degna di questo nome, di una politica programmatica attraverso investimenti nei settori più importanti del nostro Paese, perchè una parte cospicua del potenziale nazionale di lavoro rimane tuttora inutilizzata e gli sviluppi e i progressi si concentrano in pochi complessi industriali e in ancor più scarse aziende agrarie, aumentando la sperequazione tra grandi e piccole imprese e tra le diverse zone del Paese. Occorre una politica democratica del lavoro, che comporti una politica di sviluppo generale dell'economia nazionale, piuttosto che una politica di sviluppo intensivo di una parte soltanto della nostra struttura produttiva.

La rinuncia dello Stato ad una politica economica capace di assicurare l'espansione organica e generale della nostra industria indubbiamente porta a far sì che i gruppi monopolistici, i grossi complessi padronali abbiano la possibilità di realizzare la loro politica. Infatti l'espansione, non assumendo nel nostro Paese un andamento estensivo, ma soltanto di sviluppo intensivo, porta ad una insufficiente creazione di nuovi posti di lavoro, per cui il livello della disoccupazione permanente e della sottoccupazione rimane praticamente invariato e non si realizzano le condizioni essenziali per un progresso economico organico.

L'egemonia raggiunta dai più forti gruppi capitalistici consente la creazione di vasti settori di sovraprofitti, che sono alla base dell'autofinanziamento dello sviluppo tecnico di alcune imprese, e che favoriscono il finanziamento di una politica aziendale e della creazione di mercati a difesa soltanto di questi gruppi privilegiati. Si esagerano così le sperequazioni tra i diversi rami dell'industria e specialmente tra i grandi complessi e le piccole e medie aziende. Il grande complesso viene ad imporre il mercato, che conserva dimensioni limitate di assorbimento; la quantità maggiore dei prodotti viene incanalata a seconda della volontà dei grandi complessi, le piccole aziende vedono ridursi la loro partecipazione alla produzione, aumentare la loro aleatorietà e la marginalità della loro azione viene sempre più restringendosi.

In questa situazione il vasto settore delle piccole e medie industrie, sotto la pressione dell'azione monopolistica, tende a differenziarsi nel suo interno. Una parte infatti scivola sempre più nella crisi, mentre un'altra parte ricerca la soluzione dei suoi problemi nell'inserimento su posizioni subordinate alla politica dei monopoli, accettandone la direzione e garantendosi a questo prezzo la possibilità di sopravvivenza. Ma è proprio in questa direzione che viene da noi considerato ciò che anche richiamava poco fa il senatore Bitossi, cioè la decisione del comitato esecutivo della Confindustria di Torino, dove si parla di piccole aziende, sottolineando la necessità di dilazionare nel tempo l'applicazione dei contratti di lavoro. Noi non possiamo accettare che con il sacrificio dei lavoratori siano risolte le preoccupazioni circa i riflessi economici nelle aziende di piccola o media dimensione e nelle zone depresse. I lavoratori di queste aziende non possono più oltre accollarsi l'onere della diversificazione delle condizioni industriali. Il rispetto dei minimi contrattuali nazionali è un'esigenza ormai improrogabile per tutti i lavoratori.

Noi teniamo ben presente, perchè è verità incontestabile, che vi sono queste aziende in condizioni difficili, che sono sopravvissute perchè sono passate attraverso le maglie della legge violando ad esempio la legislazione sulle contribuzioni previdenziali e assistenziali, o attraverso la non completa applicazione dei contratti di lavoro. Ma non sulle retribuzioni dei lavoratori, bensì su altri elementi dei costi di produzione debbono trovarsi semmai gli strumenti per sollevare le piccole aziende dalle loro condizioni di inferiorità. Non possiamo accettare che vengano lesi i principi dell'integrale applicazione dei contratti di lavoro. Bisogna prendere altre misure, e la C.G.I.L., proprio per un senso di responsabilità, in occasione della discussione di questa legge già ha avanzato la proposta di collaborare per l'adozione di tutte le misure compensative che possono essere ottenute, e concretamente ha indicato un immediato terreno di intervento perequando

senza indugio l'incidenza sui salari dei contributi per gli assegni familiari e per la Cassa integrazione guadagni.

Per effetto del massimale, tale incidenza è oggi enormemente differenziata, gravando in modo abnorme proprio sulle aziende di piccola dimensione e sulle aziende più modeste. Con l'abolizione del massimale si consente di ridurre l'aliquota dal 34 al 20 per cento circa, con sollievo immediato e rilevante proprio per quel settore industriale, per quelle piccole e medie aziende di cui con queste proposte noi ci preoccupiamo realmente e non la Confindustria con le sue proposte parolaie e demagogiche.

Ecco perchè riteniamo che nell'approvazione di questa legge noi socialisti possiamo pienamente appoggiare l'iniziativa presa dalla Confederazione del lavoro. È auspicabile, dice il relatore senatore Pezzini, che le organizzazioni sindacali stipulanti si apprestino a dare al Ministero del lavoro la più volonterosa e responsabile collaborazione. Lo faranno siuramente i sindacati, lo farà sicuramente la Confederazione generale italiana del lavoro.

Questa legge assume nella sostanza le conquiste del sindacato. Il sindacato ne viene valorizzato, il suo potere contrattuale viene riconosciuto. Noi socialisti, che abbiamo sempre sostenuto essere il sindacato primo attore del progresso sociale perchè riesce con la sua azione organizzata a rendere i lavoratori responsabili del peso democratico che essi esercitano nella collettività nazionale, non possiamo che salutare con soddisfazione e con gioia questa legge. Nel nostro stesso programma elettorale, la legge *erga omnes*, la legge per i minimi salariali aveva il suo giusto rilievo. Accingendoci ad approvare questo disegno di legge, pensiamo di dare un ulteriore riconoscimento all'opera che i sindacati della C.G.I.L. han svolto e vanno svolgendo nel nostro Paese: opera di democrazia, perchè senza il movimento organizzato di lotta, senza la pressione della classe lavoratrice, la democrazia stessa, le libertà, il riconoscimento degli elementari diritti dei cittadini e dei lavoratori sono minacciati; opera di progresso, perchè le lotte sindacali tendono a fare dell'Italia un Paese moderno, civile e libero, non antiquato, come l'attuale, nelle sue strutture economiche, nell'industria e nell'agricoltura, nella sua amministrazione burocratica vecchia, nel suo ordinamento scolastico sorpassato, nel suo vecchio e medioevale ordinamento fiscale; tendono a fare dell'Italia una società nuova che si inquadri nel vivere moderno; opera di giustizia perchè il calore umano, che è nella nostra fede socialista e che si travasa integralmente nel sindacato di classe, si espande e promana proprio dai lavoratori stessi, per avere una società giusta nella quale le nuove generazioni vedano e trovino la possibilità di un dignitoso posto di lavoro, senza doverlo attendere per mesi e mesi; opera ed azione per un maggiore benessere, perchè i lavoratori italiani guadagnano troppo poco e non sono in grado di far fronte alle esigenze di un livello di vita moderno e decoroso, di fronte ai bisogni che crescono, per nutrirsi meglio, per alloggiare meglio, per vestirsi meglio, per curarsi meglio, per educarsi meglio. Quest'opera di democrazia, di progresso, di giustizia per un maggiore benessere il sindacato di classe assume come sua linea di azione per far godere i lavoratori del grandioso sviluppo della tecnica, per acquistare maggiore potere nell'esercizio della sua attività, per regolare in modo più moderno e democratico il rapporto di lavoro.

Le lotte per gli aumenti salariali diventano, assieme a quelle per la massima occupazione e a quelle per la difesa della libertà nella fabbrica, uno degli elementi primari dell'azione della Confederazione generale italiana del lavoro. Dobbiamo non perdere di vista l'unità dei problemi, ricordando che sul problema salariale il padronato esercita la propria azione nel campo più elementare, più immediato, non solo per attaccare il tenore di vita dei lavoratori, ma per creare un nuovo assestamento nei rapporti di forza in generale. L'azione salariale deve essere un'azione permanente; ma vi sono dei momenti, e questo è uno di quei momenti, nei quali avviene una svolta nelle condizioni delle economie europee e mondiali, determinata dall'azione capitalista. Un indebolimento dell'azione salariale rischia di far perdere il potere d'acquisto reale e di far cadere quindi in un assestamento più arretrato il potere

contrattuale e la forza organizzata del movimento dei lavoratori.

Questo hanno compreso le varie organizzazioni sindacali, realizzando quell'unità di cui dicevo prima, per il rinnovo dei contratti di lavoro di molte categorie.

Vorrei chiedere al relatore, all'illustre Presidente della Commissione, e vorrei chiedere al Ministro chiarimenti per quanto riguarda l'applicazione di questa legge nel territorio di Trieste. Infatti, se le notizie non sono errate, occorre un atto amministrativo, in quella zona, per poter rendere valido il riconoscimento della legge che stiamo per votare. Il relatore Pezzini, analogamente a quanto ha fatto il relatore onorevole Rubinacci alla Camera, ha presentato un ordine del giorno, che ritengo anch'egli vorrà dichiarare un documento unico con tutto il lavoro da lui svolto, e che rappresenti quindi un atto unitario assieme a tutti gli altri atti e dichiarazioni svolti dallo stesso relatore.

Onorevoli colleghi, la notizia che il Senato sta per votare, dopo l'approvazione della Camera, questo disegno di legge, ha messo in movimento forze notevoli di lavoratori che, sottoposte fino ad ora a decurtazioni salariali, vedono realizzarsi uno strumento di legge che completerà decisamente l'azione dei sindacati per il rispetto dei contratti. In vaste zone del Mezzogiorno soprattutto, ma anche da noi nel Veneto, ci sono incontri di lavoratori con i sindacati per poter precisare e puntualizzare la situazione per quanto riguarda l'applicazione di questa legge. Quindi noi daremo, proprio per questo, una sollecita collaborazione al Ministero del lavoro perchè possano essere raccolti, come prevede la legge, entro breve termine, tutti gli elementi. Grande successo delle organizzazioni sindacali, questa legge. Larghissima parte di merito spetta alla C.G.I.L. che ebbe nel suo segretario generale onorevole Di Vittorio uno dei più validi assertori. Primo passo per la radicale soluzione che deve essere realizzata attraverso l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Grande prestigio tra le masse lavoratrici avrà il Parlamento italiano, e, per quanto ci riguarda, il Senato della Repubblica, votando questa legge.

Ebbene, a me piace ricordare in questo momento una dichiarazione del Presidente della Repubblica nel suo messaggio al Parlamento, là dove diceva che « il dato centrale dell'interpretazione del presente è, mi sembra, la constatazione, sulla quale difficilmente ci si può esimere dal convenire, che nessun progresso vero si realizza nella vita interna di ciascuna Nazione e nei rapporti internazionali, senza il consenso ed il concorso del mondo del lavoro ».

Noi stiamo per votare questa legge così importante in un periodo di estrema tensione sindacale. Sono milioni di lavoratori impegnati nella lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro delle diverse categorie che aspirano ad una regolamentazione dinamica, moderna, aderente alla realtà dell'azienda e della fabbrica. Questa legge regola quanto è stato fatto nel passato, ma rappresenta indubbiamente una pietra fondamentale per la spinta in avanti, per le aspettative dei lavoratori. Nel votare questa legge noi socialisti sentiamo di poter accogliere le speranze di questi lavoratori e di tutti gli altri che hanno qualcosa di giusto da rivendicare, per liberarsi dalla servitù della paura e della miseria. Il Parlamento italiano compie oggi uno tra gli atti più significativi e più solenni di una vera democrazia votando questa legge. Come rappresentanti del popolo lavoratore noi sentiamo l'orgoglio di fare il nostro dovere quotidianamente al servizio della collettività, pur nei contrasti politici.

Ma mi consentirete, onorevoli colleghi e signor Presidente, di poter affermare che in questa occasione la commozione che prende noi socialisti deriva dal fatto che sappiamo e sentiamo che proprio ai più deboli tra i lavoratori, ai più indifesi, ai meno protetti noi rechiamo un contributo decisivo di giustizia e di doverosa riparazione. È per la difesa di quei lavoratori che i socialisti contribuirono decisamente a fondare, nel 1906, la Confederazione generale del lavoro, strumento decisivo per l'ascensione del proletariato, per servire la più bella, la più elevata, la più affascinante delle cause, quella del lavoro. E contributo decisivo abbiamo dato come socialisti per porre le basi della discussione del presente provvedimento seguendo l'esempio

del nostro grande compagno Rodolfo Morandi, così sensibile come fu nell'insegnamento che diede ai giovani, nel tenere sempre presenti questi aspetti che riguardano i lavoratori. Quei lavoratori dei quali parla Egidio Meneghetti, poeta veronese, nella sua poesia dialettale: « i musi neri iè i me amisi in tuta — col viso infumegà da l'oficina — ghe splende i denti ne la facia nera — ghe brusa el peto 'na speranza rossa ».

È la speranza di conquistare una società di uomini liberi ed uguali, fratelli nel mondo del lavoro, uniti nella possente spinta unitaria verso il progresso sociale per una reale giustizia sociale. È la speranza in un vivere di pace nelle relazioni amichevoli con i lavoratori di ogni parte del mondo, è la speranza che le scoperte della scienza siano messe al servizio dell'uomo per alleggerire la sua fatica quotidiana, è la speranza che i sacrifici di oggi comportino per i nostri figli un più sicuro domani.

È la certezza per noi socialisti, votando questa legge, che con la nostra lotta politica per la pace e per il progresso sapremo tradurre nella realtà vivente del popolo italiano le promesse di libertà e di benessere e che l'opera di ogni giorno da noi compiuta per rafforzare le istituzioni democratiche, per rafforzare il potere sindacale dei lavoratori come elemento di progresso, per contribuire a togliere la pesante situazione di disoccupazione, per far scomparire il ricatto del licenziamento, per garantire un giusto salario, questa opera che segue il solco della più nobile tradizione socialista di lotta democratica nel nostro Paese, contribuirà sicuramente, ne siamo convinti, a rafforzare il vivere democratico della Repubblica italiana fondata sul lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

T A V I A N I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il presente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1959, n. 389, concernente agevolazioni fiscali per l'importazione nello Stato di vaccino antipoliomielitico » (596).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Angelini Cesare. Ne ha facoltà.

A N G E L I N I C E S A R E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, penso che fattore di primaria importanza nel determinare i rapporti di pacifica convivenza tra lavoratori e datori di lavoro sia lo sviluppo della contrattazione collettiva, penso ancora che la contrattazione collettiva non dovrebbe limitarsi al solo livello di categoria, o peggio infracategoriale, ma dovrebbe scendere fino alla contrattazione d'azienda onde permettere l'adeguarsi di essa alle reali condizioni economiche della vita produttiva del nostro Paese.

Quando la C.I.S.L., sindacato nuovo, sorto per realizzare in Italia un'esperienza sindacale autentica, proponeva le nuove esigenze della classe lavoratrice all'attenzione dei Governi, delle Assemblee legislative, delle organizzazioni padronali, in materia specialmente di contrattazione collettiva, non trovò quei consensi che riteneva e ritiene ancora avrebbero meritato le sue indicazioni. I Governi ai quali si chiedeva di creare situazioni favorevoli allo sviluppo della contrattazione collettiva, da estendersi fino al livello aziendale, non ritennero di uscire dalla prassi ormai consolidatasi presso il Ministero del lavoro, che, come è noto, interviene su chiamata per tentare eventuali conciliazioni tra le parti in contesa, mancan-

do ad esso i poteri necessari di diretto intervento e di decisione nella risoluzione delle controversie sindacali.

Le Assemblee legislative fino ad oggi, oltre che ad intervenire per disciplinare i rapporti di lavoro di alcune povere categorie marginali (domestiche, portieri, facchini), si sono limitate, se non erro, a dissertare sull'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, così come hanno fatto anche oggi i colleghi Bitossi e Di Prisco.

Il fatto però che, ad oltre 10 anni dalla promulgazione della Carta costituzionale, si sia ancora al punto di partenza, pare a me stia a dimostrare quali gravissime difficoltà s'incontrano nell'attuazione della legge sindacale che dovrebbe conciliare i principi della piena libertà sindacale con quelli della efficacia obbligatoria dei contratti di lavoro stipulati dalle organizzazioni di categoria.

Le organizzazioni padronali sono state sempre decisamente contrarie alle nuove impostazioni sindacali della C.I.S.L. e fino a poco tempo fa hanno trovato un comodo alleato nella C.G.I.L., per motivi contrapposti, ben s'intende, ma purtroppo convergenti. Si tratta anche qui, naturalmente, di quella convergenza della quale abbiamo avuto modo di valutare gli effetti in quest'Aula discutendosi la legge sull'amnistia.

Onorevoli colleghi, ritengo — e se sbaglio correggetemi — che per non aver voluto seguire le indicazioni del sindacato nuovo si sia commesso un grave errore che si ripercuote dannosamente sull'economia del nostro Paese. Soffermiamoci un momento sull'attuale situazione sindacale.

Le categorie più numerose e più importanti sono in sciopero: bancari, tessili, meccanici, cavatori, minatori, lavoratori del marmo, marittimi. Motivo unico per tutte le categorie: l'impossibilità di accordarsi sul rinnovo dei contratti collettivi di lavoro.

Quali sono le cause che ostacolano il raggiungimento dell'accordo? Eccessive esigenze della classe lavoratrice o caparbietà padronale? Non intendo entrare nel merito della questione, che del resto esula oggi dal nostro esame. Non si dica però che il fatto è da attribuirsi alla mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, in quanto una qualsiasi legge sindacale non potrebbe giammai imporre risoluzioni di imperio, perchè in tal modo si verrebbero a ledere i diritti della libertà che sono riconosciuti a tutti i cittadini italiani, ivi compresa la libertà di sciopero.

L'articolo 39 della Costituzione è nato in un periodo in cui l'eredità storica della vita sindacale italiana, pare a me, abbia gravato su coloro che si apprestavano a dare un assetto nuovo al nostro Stato, sia pure in un clima di radicale reazione al passato. Infatti in Italia, dalla legge del 29 maggio 1864 sul divieto delle coalizioni operaie, ai tentativi di instaurare un certo regime di libertà sindacale controllata (vedi i progetti De Pretis, Cocco Ortu, Alessio) che trovò la ferma opposizione dei sindacati operai, i quali temevano l'imbrigliamento delle loro attività attraverso il meccanismo del loro riconoscimento giuridico, si giunse con il fascismo alla legge del 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, che dette — ricordiamo — il massimo del riconoscimento giuridico ai sindacati. Ciò però coincise con la soppressione di fatto delle libertà sindacali, con l'istituzione del sindacato unico nazionale, con la sua politicizzazione mediante il suo asservimento allo Stato e l'assoggettamento alle direttive politiche del regime. Attraverso poi l'inserimento del sindacato nel più alto ordinamento delle corporazioni, si completò quel fenomeno di istituzionalizzazione delle associazioni professionali, che caratterizza la fase finale dell'esperimento fascista, senza che mai in quel periodo alla classe lavoratrice italiana sia stato possibile influire nella risoluzione dei problemi che impegnavano il proprio destino.

Onorevoli colleghi, le pagine più belle del sindacalismo italiano sono state scritte nei periodi in cui i lavoratori hanno potuto operare senza imbrigliamenti legislativi. Le loro proteste, come le loro agitazioni, hanno notevolmente contribuito non solo al miglioramento delle condizioni di vita delle classi popolari, ma anche allo sviluppo tecnico ed economico del nostro Paese. Purtuttavia certe recenti esperienze e la vigente allora unità sindacale dovettero incidere su una

notevole parte di autorevoli membri della Costituente, se durante il processo di formazione del nuovo assetto sindacale si deliberò sulla registrazione dei sindacati, come condizione *sine qua non* per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, mediante la rappresentanza unitaria degli stessi sindacati.

Nella mia relazione al bilancio del Lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1954-55, laddove parlavo della politica contrattuale, ad un certo punto affermavo: « Pensiamo che questa politica contrattuale può permettere lo stabilirsi di un clima di distensione e di autoregolamentazione nella vita dei rapporti di lavoro, tale da rendere meno urgente e meno necessario lo intervento legislativo insistentemente richiesto da parte dei rappresentanti di certi gruppi di interessi e diretto all'emanazione di una apposita legge sindacale. Sembrerebbe invece un intervento appropriato quello teso a difendere gli interessi dei lavoratori contrattualmente più deboli e che per tale motivo non hanno tutela contrattuale. Si tratterebbe, cioè, di assumere a contenuto di un decreto legislativo le norme previste nel contratto privatistico relative alle categorie dei lavoratori ai quali si vuole assicurare un minimo di tutela contrattuale, soluzione questa che non si pone in termini anticostituzionali e che peraltro assolve all'immediata esigenza della difesa dei lavoratori più deboli, sforniti di ogni possibile titolo e diritto nel loro rapporto di lavoro ».

E ancora il 26 settembre del 1956, intervenendo nella discussione del bilancio del Lavoro e della previdenza sociale, ritornavo sugli stessi argomenti, e dopo aver espresso la mia contrarietà all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, in quanto pensavo e penso che prima di parlare di esso occorre attendere perlomeno le evoluzioni in atto in senso unitario della classe lavoratrice italiana, invitavo invece il Governo ad intervenire decisamente affinchè fossero discusse ed approvate proposte di legge che giacevano da anni nell'altro ramo del Parlamento, una delle quali, quella dell'onorevole Giulio Pastore, presentata un anno prima delle altre proposte di legge, sembrava a me la più adatta a risolvere transitoriamente il problema, in quanto non era più ammissibile che certi imprenditori corrispondessero ai loro dipendenti salari irrisori, tenendoli sotto la costante minaccia del licenziamento in caso di manifestate e giustificate insofferenze. Aggiungevo anzi: nel presupposto che il Governo volesse rivendicare l'iniziativa di farsi promotore di un disegno di legge, con il quale un contratto di lavoro liberamente stipulato dalle organizzazioni sindacali potesse attraverso determinate procedure e garanzie acquistare efficacia per tutto il settore interessato e non fosse valevole per i soli firmatari di esso.

Purtroppo i Ministri del tempo fecero cadere nel vuoto tali richieste e non mi risulta che qui al Senato le stesse richieste trovassero adeguati consensi. Disperare? Neppure per sogno, ben sapendo che le idee nuove del sindacato nuovo, alle quali mi riferivo, avrebbero trovato ostilità sia nei professionisti del massimalismo ad ogni costo, sia negli assertori di un paternalismo ormai superato, che mirano entrambi a fare dei lavoratori un docile strumento dei loro inconfessabili interessi. Sicuri però che le idee buone si sarebbero finalmente imposte all'attenzione dei più, si attese il momento più propizio per la loro attuazione. Fu così che la Democrazia cristiana incluse nel suo programma elettorale del 1958 l'esigenza del riconoscimento *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro. L'onorevole Fanfani assunse analogo impegno nel suo programma di Governo e successivamente fu presentato il disegno di legge n. 567, dal Ministro del lavoro del tempo, onorevole Vigorelli, sulle norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori, il quale giunge oggi al nostro esame dopo essere stato approvato con modifiche all'altro ramo del Parlamento.

L'aspetto tipico del progetto Vigorelli è che esso non tende davvero a dare attuazione all'articolo 39 della Costituzione, nè a regolare l'efficacia generale dei contratti collettivi per il futuro, ma a garantire un minimo di tutela economica e normativa ai lavoratori non coperti o insufficientemente tutelati dal contratto collettivo. Si tende

cioè all'applicazione degli articoli 3, 35 e 36 della Costituzione, con il semplice ed esclusivo riferimento alla situazione contrattuale collettiva esistente.

Come è noto, il Consiglio nazionale della economia e del lavoro fu investito dell'esame dell'originario progetto in questione, suggerendo modifiche che furono in parte accolte dal Governo; altre modifiche furono apportate in senso migliorativo dalla Camera dei deputati. Il disegno di legge, così come si offre al nostro esame, presenta purtroppo dei gravi pericoli, come la nozione di minimo economico e normativo, che potrebbe ridurre nel futuro l'elasticità della contrattazione collettiva. Così pure il principio sancito dell'ultrattività della disciplina legislativa a scadenza del contratto collettivo. Infatti, attraverso tale principio si potrebbe aprire la possibilità di una cristallizzazione e di un irrigidimento della contrattazione collettiva, con notevoli inconvenienti nel caso cambiasse la situazione di fatto, poichè allora bisognerebbe ricorrere a modifiche per via legislativa o giudiziaria. Comunque il disegno di legge posto al nostro esame va considerato come uno sforzo altamente positivo, diretto a dare adeguata soluzione al problema della difesa contrattuale dei lavoratori, fuori e indipendentemente da ogni forma di disciplina giuridica delle attività sindacali. Forse è questo il merito maggiore della proposta governativa, la quale viene anche a testimoniare quello che da tempo stavamo dicendo: potersi provvedere cioè alla difesa dei più deboli, senza alcun bisogno di attardarci ancora a discutere sulla regolamentazione giuridica dei sindacati. Se si considera poi che l'entrata dell'Italia nel Mercato comune europeo pone il nostro Paese nella prospettiva di un panorama europeo in cui al processo di integrazione economica dovrà accompagnarsi un processo di coordinamento delle varie legislazioni, dei vari sistemi giuridici, come l'esigenza, signor Ministro, di promuovere nel progresso l'armonizzazione delle condizioni di lavoro e di impiego della mano d'opera disponibile, si comprende benissimo che tale obiettivo non potrà realizzarsi che attraverso la diretta azione dei sindacati e del libero operare della negoziazione collettiva.

Quindi il pensare ancora oggi al riconoscimento giuridico dei sindacati o ad altre analoghe questioni rischia di porci in una posizione antiquata e storicamente superata rispetto ai più moderni e ai più progrediti Paesi europei.

Onorevoli colleghi, ho già detto che questo disegno di legge, nonostante i pericoli che esso presenta, bisogna accoglierlo come manifestazione di buona volontà diretta alla difesa delle categorie più deboli, ma anche perchè può considerarsi come una tappa decisiva sulla via del riconoscimento dell'efficacia generale dei contratti collettivi di lavoro.

Per questi motivi e per queste considerazioni, a nome anche dell'organizzazione sindacale a cui appartengo, voterò a favore del disegno di legge posto al nostro esame così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moltisanti. Ne ha facoltà.

M O L T I S A N T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sebbene il disegno di legge governativo per la estensione *erga omnes* degli accordi stipulati dalle associazioni di categoria non risponda in linea giuridica ed in linea programmatica ai princìpi sempre affermati dalla nostra parte politica e sindacale, per realizzare il riconoscimento del sindacato — sia pure concretato nella registrazione — come premessa per addivenire all'attuazione di quanto previsto dall'articolo 39 della Costituzione, abbiamo considerato con favore il provvedimento di emergenza e di temporaneità che caratterizza l'attuale progetto di iniziativa governativa, perchè riconosce il princìpo della validità giuridica ai contratti collettivi di lavoro.

Tuttavia auspichiamo che la soluzione adottata sia veramente transitoria, come d'altra parte è stato assicurato dal Ministro alla Camera e rilevato dal senatore Pezzini nella sua ampia e pregevole relazione: tale soluzione, pur se temporanea, sta a do-

cumentare che anche oggi, in regime di pluralità sindacale, si è dovuto ricorrere alla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro per assicurare a tutti i prestatori d'opera un minimo di trattamento economico e normativo anche a coloro che non hanno partecipato alle trattative contrattuali perchè meno provveduti o, peggio, perchè attratti e distratti da speculazioni demagogiche politico-sindacale.

Questo provvedimento legislativo non è certamente l'*optimum* che il nostro Paese ed in modo particolare le categorie del lavoro e della produzione potessero attendersi dal Parlamento nazionale dopo 15 anni: cioè da quel 23 novembre 1944 in cui con decreto-legge luogotenenziale n. 369 veniva abrogata la legge 3 aprile 1926, n. 563, che, regolando l'istituto giuridico dei contratti collettivi di lavoro, attribuiva efficacia obbligatoria e generale alla volontà contrattuale dei rappresentanti delle categorie produttive, senza peraltro sostituirvi altre norme legislative che regolassero la materia, generando così le gravi conseguenze che durante questi 15 anni di carenza legislativa si sono avute nel mondo del lavoro e a danno dell'economia nazionale.

Sono queste considerazioni di ordine economico, sociale-politico e morale che inducono anche la nostra parte ad approvare il disegno di legge d'iniziativa governativa sui contratti collettivi di lavoro, nella certezza che al più presto Governo, Parlamento e Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro porranno mente e cuore per dare all'Italia del lavoro, con l'applicazione delle norme previste nella Costituzione, gli strumenti necessari per una più alta giustizia sociale, che, unitamente agli indispensabili sviluppi economici, potranno assicurare al nostro popolo un migliore avvenire. (*Applausi. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che i senatori Pezzini e Barbareschi hanno presentato un ordine del giorno analogo a quello presentato dal senatore Bitossi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

impegna il Governo, per i contratti collettivi stipulati successivamente al 31 marzo 1959, ad accertare che dalla formazione dei contratti non sia stata esclusa alcuna delle organizzazioni che per anzianità ed estensione nazionale siano da considerarsi rappresentative e che essi siano stati sottoscritti dalle organizzazioni sindacali più rappresentative o che queste vi abbiano aderito successivamente ».

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza dei senatori Sereni ed altri. Poichè sullo stesso argomento ha presentato un'interrogazione il senatore Sansone, propongo che l'interpellanza e l'interrogazione siano svolte congiuntamente.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza e dell'interrogazione.

R U S S O , *Segretario*:

« SERENI, (VALENZI, PALERMO, DE LEONARDIS, CECCHI, CERABONA, SPEZZANO, PELLEGRINI). — *Ai Ministri dell'interno e della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano i provvedimenti che il Governo intende adottare per alleviare la rovinosa situazione in cui versano i piccoli e medi coltivatori diretti delle zone del Nolano e dell'Acerrano in seguito al crollo del prezzo al produttore delle patate primaticce;

e se non ritengano necessario prendere le seguenti misure immediate:

1) acquistare dai piccoli e medi coltivatori diretti quantitativi di patate sufficientemente elevati a prezzi remunerativi;

2) intervenire per il rinnovo delle cambiali agrarie;

3) sospendere il pagamento delle imposte e dei contributi da parte dei piccoli e medi coltivatori diretti;

4) concedere prestiti a basso tasso di interesse;

5) adottare misure atte ad eliminare gli speculatori che impongono i prezzi ai produttori;

6) organizzare l'esportazione verso i Paesi tradizionali anche tramite le flotte a partecipazione statale con noli che permettano di affrontare la concorrenza sul mercato internazionale.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per evitare che le Forze di pubblica sicurezza dinanzi al legittimo malcontento dei contadini passino ad atti inconsulti di provocazione e di rappresaglia, come è avvenuto a Marigliano lunedì 8 giugno 1959, ove, senza le prime violenze delle Forze di pubblica sicurezza, si sarebbero potuti evitare gli incresciosi incidenti sopravvenuti e dove si è proceduto in un vero e proprio regime di stato d'assedio al fermo arbitrario di circa cento lavoratori » (158);

« SANSONE. — *Al Ministro dell'interno.* Perchè informi il Senato sui gravi incidenti avvenuti lunedì 8 giugno 1959 in Marigliano (Napoli) e che appaiono provocati dall'atteggiamento dei Carabinieri.

Ed in particolare affinchè faccia conoscere i provvedimenti che intende adottare, di concerto col Ministro dell'agricoltura, per difendere i coltivatori della zona dai ribassi che si fanno subire ai prodotti ortofrutticoli della zona stessa e di tutta la Campania » (477).

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, quando l'8 giugno, verso le 11 del mattino, cominciarono ad affluire a Napoli le notizie degli incidenti di Marigliano, non credemmo che si trattasse di notizie esatte, e pensammo che ci fosse dell'esagerazione.

Mi recai sul posto e vidi con i miei occhi il Municipio di Marigliano, se non ancora preda delle fiamme, tuttavia con i vigili del fuoco, che si intravvedevano nelle inquadrature delle finestre bruciacchiate, intenti a spegnere gli ultimi residui del fuoco, mentre i solai erano caduti per lo scoppio delle munizioni della caserma dei carabinieri che aveva sede nello stesso Municipio; più lontano, davanti all'esattoria comunale, mucchi di carta incendiata e di suppellettili e più in là ancora l'ufficio delle poste ove erano visibili i segni dell'incendio e della distruzione. La città in stato di assedio, ed imponenti forze di polizia la presidiavano, i magazzini chiusi, i bar chiusi, difficile parlare con la gente che era terrorizzata.

Condussi così, come potei, una sommaria inchiesta e parlai con cittadini di ogni colore. Non credo che allora si fossero messi d'accordo su una tesi comune; ebbene, quel che posso dirvi in piena coscienza è che quelli con i quali parlai quella mattina e poi in seguito, mi raccontarono i fatti tutti pressappoco nella stessa maniera. La mattina a Marigliano una grande folla di contadini si preparava a prendere il treno per andare a partecipare ad una manifestazione indetta dalla Federazione provinciale dei « Coltivatori diretti », la « Bonomiana ». Ci furono alcuni incidenti tra alcune donne e i carabinieri, delle donne che non volevano far lavorare alcuni crumiri ed un carabiniere che voleva portare dentro un vecchio. La situazione era tesa, ma veri e propri incidenti non si erano verificati ancora; senonchè ad un certo momento la situazione si aggravò perchè, con mancanza di padronanza di sè, un dirigente dei carabinieri, non so quale grado avesse, decise di lanciare delle bombe lacrimogene. Questo lancio fu deciso tanto inopinatamente che i carabinieri stessi non avevano le maschere e dovettero battere in ritirata. Fu allora che i manifestanti diedero libero sfogo alla loro rabbia sfociando negli incidenti di cui ho detto, ma evidentemente — questo è stato affermato da molta gente presente — senza il lancio delle bombe lacrimogene non si sarebbe arrivati agli estremi ai quali si è arrivati.

D'altra parte quel lancio fu la goccia che fece traboccare il vaso. Non si capisce come la folla avrebbe potuto incendiare il Municipio (il che fece scoppiare un deposito di munizioni dei carabinieri sito in quel palazzo) e poi dar fuoco al ruolo delle tasse, se già la folla non fosse stata in uno stato d'animo di profondo malcontento, di estrema esasperazione per la situazione in cui si trovava il mercato, in particolare il mercato delle patate. Il prezzo delle patate era sceso in quei giorni, ed ancora oggi lo è, a 5 lire al chilo, cioè a meno della metà del nudo costo di coltivazione.

I contadini erano rovinati. Di fronte a questa situazione hanno agito in quel modo un po' caotico e certo in modo non troppo pacifico, in forme diverse da quelle caratteristiche di una forza organizzata e orientata come l'intendiamo noi. D'altra parte il malcontento era dovuto anche ad altre ragioni: per esempio, tutti quanti parlano — ne ha parlato anche un rotocalco di una certa diffusione, qual è l'« Espresso » — di una riunione tenutasi la sera prima a Marigliano, alla quale aveva partecipato l'onorevole Colasanti, Sottosegretario ai trasporti, membro del Governo attuale, il quale si lasciò andare ad alcune dichiarazioni, che sembra siano state da un lato deprimenti, in quanto hanno fatto capire che poco o nulla poteva fare il Governo, e dall'altro pericolose. Sembra, infatti, che l'onorevole Sottosegretario abbia detto in quell'occasione (e vorrei non pensaste che noi non critichiamo le sue affermazioni, ma bisogna riconoscere che sono insolite in bocca ad un membro del Governo) che solo con la lotta i contadini potevano aver ragione, e li avrebbe invitati a manifestare fortemente scendendo l'indomani in piazza a Napoli. Questo disse, la sera prima degli incidenti, un membro del Governo, tanto che un consigliere comunale comunista, il ferroviere Stellato, sorpreso, chiese all'onorevole Colasanti di voler precisare e si ebbe la risposta: « Figlio mio, non c'è altra strada che questa ». Ciò, in fondo, era vero, ma il fatto che l'abbia detto un membro del Governo ci sembra un poco paradossale. Soprattutto se si pensa che oggi circa cento persone giacciono in carcere.

Io non penso che siano state le parole dell'onorevole Colasanti a provocare le vicende di Marigliano, ma esse certamente non contribuirono a placare il malcontento, il quale esplose nel modo violento e disordinato che ormai tutti quanti conosciamo. Gli incidenti si sono conclusi con una decina di feriti, molti milioni di danni e l'arresto di oltre cento persone. Adesso la Magistratura si illude di trovare i responsabili, ma ci sembra che non sarà molto facile la sua opera perchè, come ammettono molti giornali, agli incidenti di Marigliano parteciparono centinaia, anzi migliaia di persone. D'altra parte gli arresti furono fatti molte ore dopo gli incidenti e sulla base di indicazioni troppo sommarie che rischiano di far finire in galera molti innocenti.

È pertanto nostro timore che i veri responsabili degli incidenti, i maggiori responsabili non appariranno sullo sfondo di questo grave episodio. Probabilmente la Magistratura non chiamerà in causa in primo luogo quei dirigenti delle forze dell'ordine pubblico che hanno perso la testa e che hanno fatto inopinatamente uso delle bombe lacrimogene. Io credo che in Italia ci sia la tendenza da parte della pubblica sicurezza — tendenza contro la quale noi stessi forse non abbiamo fatto abbastanza — a sparare addosso alla gente con enorme facilità, a gettare le bombe lacrimogene alla prima occasione. Negli altri Paesi d'Europa queste cose non si verificano con tanta facilità. Certo, i contadini erano malcontenti e volevano scendere a Napoli per manifestare ordinatamente, come del resto hanno fatto in altri Comuni della provincia, inviando in Prefettura una loro delegazione ad esporre le loro urgenti rivendicazioni; ma ad un certo momento il lancio delle bombe lacrimogene ha costituito a Marigliano la scintilla che ha fatto scoppiare in forme disordinate quel malcontento che ha poi travolto ogni resistenza.

I magistrati non giudicheranno neppure gli altri responsabili di questo grave stato di cose: i dirigenti della « Bonomiana », i quali, mi pare avanti ieri, hanno tenuto a Napoli un'Assemblea alla Mostra d'Oltremare per tentare di accomodare le cose per

loro, ormai, abbastanza guaste dopo gli incidenti di Marigliano. È da notare, ancora, a questo proposito che a Marigliano c'era una particolare situazione: infatti gli aderenti all'organizzazione della C.I.S.L. erano in contrasto con i dirigenti locali della « Bonomiana ».

I dirigenti della « Bonomiana » sono responsabili, tra l'altro, di aver spinto i contadini di quelle zone a coltivare le patate, sostenendo che, dopo la liquidazione della produzione granaria conseguente al Mercato comune, l'unica soluzione buona era quella di coltivare appunto le patate. Per questo alcuni contadini ci dicevano quella mattina a Marigliano: sono stati loro che ci hanno consigliato di coltivare le patate, le abbiamo coltivate ed eccoci adesso alla rovina: come fare adesso? Non vediamo nessuna ancora di salvezza!

Ma se è vero che su questo problema di carattere contingente, e cioè la crisi delle patate, si è basata in sostanza l'agitazione di questi ultimi giorni, è vero però anche, e soprattutto, che i motivi del malcontento accumulato sono molto più profondi, sono molto più vecchi e traggono origine dalla grave crisi in cui versano vasti settori dell'agricoltura italiana, crisi della canapa, degli ortaggi, del vino, crisi che già è stata largamente denunciata da questi banchi in sede di discussione del bilancio dell'Agricoltura e sulla quale avremo occasione di tornare troppe volte, per cui non mi fermerò questa sera.

Ecco perchè noi riteniamo che, oltre a quelli già citati, i maggiori responsabili di questa grave situazione siano i membri del Governo, coloro cioè che hanno diretto la politica agraria in tutti questi anni, i fautori dell'avventura del Mercato comune nella quale ci siamo buttati a testa bassa e per cui non controlliamo più la situazione. Una delle conseguenze del Mercato comune è proprio questa crisi delle patate, oltre a quella che investe altre colture importanti nel nostro Paese, dalla canapa alla vite, alla frutta, agli ortaggi.

Al processo di Marigliano saranno assenti i veri colpevoli. Sì, perchè è chiaro che la Magistratura, quando esaminerà e deciderà sui fatti di Marigliano, non potrà risalire fino a queste responsabilità; assisteremo quindi ad un processo nei confronti di molti poveri diavoli i quali saranno stati indicati da qualcuno come presenti quella mattina nella piazza di Marigliano, ma i responsabili non sono loro, perchè la grave situazione alla quale si è arrivati dura ormai da parecchio tempo e, se è esplosa in modo particolarmente tragico, è perchè il Governo ed i suoi organi locali sono stati sempre ciechi e sordi di fronte ai problemi che assillano i contadini di quelle zone.

Qualcuno ha cercato — ed ancora lo ha tentato domenica scorsa, parlando alla Mostra d'Oltremare a Napoli, l'onorevole Bonomi — di attribuire a noi, ai comunisti, la responsabilità di quegli incidenti che vengono ricordati col nome di « rivolta di Marigliano ».

In primo luogo io vorrei ricordare ai colleghi che quella specie di sommossa riveste tutte le caratteristiche delle tradizionali esplosioni delle folle contadine del Mezzogiorno, sin dall'epoca borbonica. Decenni e decenni di rassegnazione caratterizzavano la vita di quelle popolazioni, decenni e decenni di sopportazione dei soprusi, delle angherie, della fame. Poi una grande fiammata, che si trasformava in un vero e proprio incendio dei municipi, delle esattorie comunali, dei dazi e nella rivolta contro le forze delle polizia, quale espressione fisica dell'oppressione centrale. Sono le tradizionali sommosse delle popolazioni meridionali, di cui si può trovare traccia in tutta la nostra letteratura. Ma ormai — e di questo ci vantiamo — i nostri contadini hanno imparato in questi anni di lotta democratica a valersi delle loro organizzazioni, a lottare nell'ambito delle norme costituzionali, hanno imparato che i municipi, oggi, non si bruciano ma si conquistano. Ma vorrei dire chiaro dinanzi al Senato, assumendone piena responsabilità, che anche se noi non riconosciamo in questi metodi dell'incendio la nostra impronta, ciò non vuol dire che abbandoneremo alla loro sorte i contadini. I coltivatori diretti, i braccianti in lotta, ed in particolare gli arrestati avranno il nostro appoggio. Vedrete che essi, con noi, sapran-

no trovare la via giusta per esprimere il loro malcontento e noi ci sforzeremo di orientarli per combattere la disperazione che li ha condotti allo scoppio di rabbia dell'8 giugno a Marigliano.

Perchè di disperazione si è trattato, ed è ciò che dovrebbe preoccuparci maggiormente. Come si è potuto arrivare a tanto? Come è possibile che fatti simili siano avvenuti in una delle zone più produttive d'Italia? A Marigliano, come in tutta la provincia di Napoli, è in atto un'agricoltura di tipo intensivo, estremamente specializzata. Come è possibile che in questa situazione il reddito dei contadini sia uno dei più bassi? Come è possibile che questi contadini chiudano ogni anno in passivo i loro bilanci?

Una delle ultime pubblicazioni della Facoltà di economia agraria di Portici dava dei dati molto chiari sulla situazione delle colture e dimostrava come in queste zone, che sono pure coltivate intensivamente ed hanno percentuali alte dal punto di vista della resa della terra, i contadini siano sempre alla miseria.

Le cause vanno ricercate e combattute e se il Governo crede di poter impedire che altre manifestazioni di carattere popolare si possano ripetere nelle campagne del Mezzogiorno solo grazie alla attività della forza pubblica, si sbaglia di grosso. La causa più appariscente, che viene spesso indicata nei libri di coloro che si interessano del problema, ma accademicamente, è quella della polverizzazione della proprietà. Si dimostra che il 70 per cento possiede meno di mezzo ettaro di terra ed il 30 per cento non arriva ai 2 ettari. A mio parere le cause più gravi sono l'alto livello dei fitti che i proprietari richiedono ed i contratti capestro, oltre all'esoso fiscalismo dello Stato ed anche alla situazione dei mercati.

Noi abbiamo discusso in Senato alcuni mesi fa della legge sui mercati ed io credo che i fatti di Marigliano confermano le nostre affermazioni d'allora. Senza riaprire la polemica svoltasi in occasione dell'esame di quella legge, io dico che il processo Maresca a Napoli ha messo soprattutto in luce la parte folcloristica del quadro: i guappi, la camorra napoletana, che si era infiltrata in questi mercati; ma ha anche fatto venire a galla in determinati momenti quelli che sono i veri responsabili, tra i quali c'è, per esempio, la Federexport. I veri responsabili sono, in realtà, i grandi signori, i grandi esportatori all'estero, i quali non partecipano direttamente alla battaglia dei guappi, ma sono quelli che praticamente manovrano dall'alto, coloro che a Napoli si trovano a Corso Novara, dove sono caduti uccisi i Pascalone 'e Nola e gli Esposito. Ma questi non scendono in istrada, stanno al primo e al secondo piano, dove hanno i loro uffici e da dove comandano. Al processo Maresca risultò che per le patate, proprio per le patate, vi era il « Presidente dei prezzi » che stabiliva i prezzi: quello a cui si compra, quello a cui si vende sul mercato napoletano ed anche il prezzo d'esportazione. Sono costoro che impongono i prezzi, perchè hanno in mano il denaro e con il denaro dominano assai più che con la pistola di Pascalone.

In particolare vorrei sottolineare un'altra caratteristica della situazione meridionale. Nelle zone più progredite ci sono delle cooperative, ci sono dei magazzini, ci sono delle casse comuni che consentono all'agricoltore di resistere. Qui non c'è niente: non c'è una organizzazione economica di difesa dei contadini; qui il contadino è senza riserve, senza crediti per acquistare i concimi chimici, gli anticrittogamici, le sementi selezionate perchè le banche chiedono garanzie che egli non può dare. In questo modo il contadino cade subito sotto le forche caudine della cricca degli speculatori. È così che quest'anno le patate vengono pagate 6 lire al produttore, 35 lire al mercato di Napoli, 60 lire all'esportazione. È così che questi contadini si trovano sull'orlo della crisi nelle annate buone e quando sopraggiunge l'annata cattiva, o perchè il raccolto è troppo abbondante anche altrove, o perchè vi è diminuzione della richiesta all'estero, o per un ritardo della stagione, la miseria, la crisi, la rovina si abbattono sulle popolazioni della zona di Nola, di Acerra, di Afragola, interessate in modo particolare alla produzione delle patate. La loro sorte è legata ad un filo.

In uno studio del dottor Carlo Cupo, pubblicato per conto della Camera di commercio di Napoli nell'aprile del 1958, si può rilevare che i costi di produzione delle patate nelle singole zone oscillano dalle 1.300 alle 1.400, fino alle 2.200 lire al quintale; anche se si calcola che nel costo di produzione è compreso il prezzo della mano d'opera, si può vedere come vendendo anche a 14 lire, la produzione, oggi, avviene in perdita assoluta.

Gli episodi avvenuti a Marigliano sono dovuti in particolare a questa causa contingente. La disperazione dei contadini ha richiamato l'attenzione degli stessi dirigenti della « Bonomiana » su questa situazione ed abbiamo visto esponenti dei coltivatori diretti muoversi finalmente e chiedere qualche misura. È venuto anche l'onorevole Bonomi a tenere un'assemblea a Napoli, che si è conclusa piuttosto male. Da parte del Ministero c'è stato, poi, lo stanziamento di 100 milioni per l'acquisto di patate. Ma con 100 milioni si possono acquistare soltanto 70 mila quintali, cioè la decima parte della sola produzione di uno solo di questi paesi, una goccia nel mare.

Che cosa dunque intende fare il Governo nei confronti di questa situazione? Nella nostra interpellanza abbiamo esposto le nostre proposte. Innanzitutto: far acquistare dalla Federconsorzi ai piccoli e medi coltivatori diretti quantitativi di patate sufficientemente elevati a prezzi remunerativi, non a 14 lire. Non è una posizione di principio che prendiamo, ma è soltanto una richiesta contingente che facciamo, perchè non siamo favorevoli a queste soluzioni; ma data la situazione che si presenta di fronte a noi in questa zona, per dare un po' di respiro a questi produttori, chiediamo, come hanno fatto i nostri compagni di partito alla Camera dei deputati, l'acquisto di almeno 500 mila quintali di patate.

In secondo luogo: intervenire per il rinnovo delle cambiali agrarie, evidentemente senza interesse. Abbiamo chiesto inoltre di sospendere il pagamento delle imposte e dei contributi da parte dei piccoli e medi coltivatori diretti; abbiamo chiesto anche di concedere prestiti a basso tasso di interesse ed a lunga scadenza; di adottare misure atte ad eliminare gli speculatori che impongono i prezzi ai produttori e di organizzare la esportazione verso i Paesi tradizionali, India, Indonesia.

Che cosa intende fare il Governo di fronte a queste nostre richieste, che sono richieste urgenti? Vi sono poi i problemi più grossi, che sono stati discussi in altra sede, in sede di bilancio dell'agricoltura e non vale la pena di ripeterli. Durante la discussione sul bilancio dell'agricoltura è stato sottolineato con molta forza che noi assistiamo a dei ribassi per esempio del prezzo del grano, però non vediamo un intervento governativo per ridurre la rendita fondiaria, come è avvenuto, per esempio, per la canapa. Ci dica dunque il Sottosegretario onorevole Mannironi: perchè il Governo non si pone il problema di sollevare i contadini dal peso oggi troppo gravoso della fiscalità che lo Stato impone loro? I problemi sono complessi. Noi vorremmo sapere in primo luogo dal Governo che cosa intende fare subito per affrontare la situazione nella zona della produzione delle patate, che non si limita soltanto a Marigliano, ma che è una zona più vasta. In secondo luogo vorremmo avere dal Ministro alcune indicazioni per sapere quando e come il Governo intende affrontare gli altri più grossi problemi delle campagne italiane. Ci riserviamo di replicare a seconda che il Governo ci avrà dato una risposta soddisfacente o meno. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per rispondere sia all'interpellanza che all'interrogazione?

S A N S O N E . Non per usare uno sgarbo all'onorevole Mannironi, ma la mia interrogazione è rivolta al Ministro dell'interno perchè informi il Senato sui gravi fatti di Marigliano. Ora, ritengo che l'onorevole Mannironi non possa rispondere alla mia interrogazione. Io sono qui ad ascoltare lo

svolgimento dell'interpellanza del senatore Valenzi al Ministro dell'agricoltura. Il Ministro dell'agricoltura risponderà ma io attendo sempre che il Ministro dell'interno risponda alla mia interrogazione. Ci sono cento arrestati; è un problema, per me, di ordine pubblico oltre che un problema di agricoltura. Quindi insisto perchè ci sia il Ministro dell'interno, non potendo assolutamente rispondermi al riguardo il sottosegretario Mannironi.

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, ella è delegato dal Governo a rispondere anche al senatore Sansone?

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* L'interrogazione del senatore Sansone è costituita di due parti: in una prima parte si chiedono notizie sull'ordine pubblico e in un'altra parte si chiedono notizie sui provvedimenti che il Governo intende adottare per la crisi agricola. Su quest'ultima parte sono pronto a rispondere, ma ho anche degli elementi che mi sono stati forniti dal collega dell'Interno per rispondere sulla prima parte dell'interrogazione. Ora, se l'onorevole Sansone se ne accontenta, sono pronto a rispondergli; se invece insiste perchè venga il collega dell'Interno, decida allora il signor Presidente.

S A N S O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Vorrei pregarla, signor Presidente, se crede e se lo crederà l'Assemblea, di rinviare la discussione a quando sarà presente il Ministro dell'interno, perchè non è possibile accettare per un problema così grave delle risposte tecniche quali può darci l'onorevole Mannironi, che non riguardano però l'ordine pubblico.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario può rispondere intanto all'interpellanza dei senatori Sereni, Valenzi ed altri.

S A N S O N E . Mi rimetto alla sua saggezza.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'onorevole interpellante ha dato alla sua interpellanza, nella discussione, uno sviluppo un po' diverso da quello che era lo schema dell'interpellanza scritta. Su tale interpellanza ho raccolto gli elementi che adesso sono pronto a riferire.

Le cause mediate ed immediate che hanno portato al cedimento del mercato delle patate. manifestatosi in forma particolarmente accentuata nel nolano e nel napoletano, sono varie, e sono ben note. Tuttavia non sarà inutile riassumerle brevemente anche in questa sede, che è la più appropriata per esaminare con serenità e con obiettività il fenomeno nelle sue cause determinanti, e ricondurlo alle sue esatte proporzioni.

Sarà opportuno innanzitutto ricordare che l'anno scorso le patate primaticce beneficiarono di una situazione di mercato eccezionalmente favorevole. Infatti si iniziò la vendita a 80-82 lire al chilogrammo, per chiuderla, nella prima decade di giugno, sulle 40 lire, franco vagone partenza. Naturalmente gli agricoltori si sono sentiti molto invogliati ad estendere la coltura delle patate primaticce, sperando che quel corso di prezzi si mantenesse, e quindi seminarono terreni per una superficie superiore per lo meno del 10 per cento a quella dell'anno scorso.

Ma, ad accrescere il volume della produzione ha contribuito in modo particolare anche il decorso stagionale. Infatti nel napoletano si sono ottenute delle rese unitarie superiori almeno del 30 per cento a quelle realizzate nello scorso anno. D'altra parte il clima caldo-umido di questa annata, mentre ha aumentato i rendimenti, ha, però, compromesso seriamente la conservabilità, che già di per sè è limitata in quel prodotto. Infatti si sono verificati frequenti e diffusi casi di peronospera e di virosi che, a pochi giorni dalla raccolta, hanno determinato una rapida marcescenza del prodotto. Tutto ciò, purtroppo, ha impedito il ricorso a forme di ammasso del prodotto, così come per altri prodotti si era potuto fare, e così come taluno, anche in

questa occasione, ha suggerito. Si deve ancora aggiungere che, attraverso l'esportazione, nonostante le notevoli difficoltà della concorrenza determinata dalle abbondanti produzioni di altri Paesi, si è riusciti a collocare oltre confine più di 1 milione e mezzo di quintali di patate, cioè il 50 per cento in più di quelle esportate l'anno scorso.

La stagione ha anche favorito altre produzioni orticole concorrenti, anticipando la maturazione e consentendone l'offerta nel mercato a prezzi migliorati. Per questa ragione, grossi mercati di consumo come quelli di Milano, Torino e Genova, hanno denunciato una sensibile flessione della domanda, che si può aggirare sul venti-venticinque per cento.

Per tutte queste ragioni, purtroppo, la situazione del mercato delle patate è stata particolarmente pesante. Tale fenomeno però non è del tutto nuovo perchè anche nel 1957 il mercato ebbe un andamento analogo, con prezzi notevolmente bassi.

Mentre dunque nel 1958 l'annata era stata molto favorevole, nella prima decade di questo mese di giugno sono stati realizzati prezzi modestissimi, forse un po' superiori a quelli enunciati e denunciati dall'onorevole Valenzi, ma che comunque si aggiravano sulle 7-8 lire al chilo. Ora, di fronte a questa situazione il Governo si è naturalmente preoccupato ed ha cercato di andare incontro, con i mezzi purtroppo limitati di cui poteva disporre. Così è avvenuto che, d'accordo con il Ministero dell'interno, il Ministero dell'agricoltura, come primo provvedimento di emergenza, ha stabilito di destinare 100 milioni all'acquisto immediato di un contingente di circa 60.000 quintali di prodotto al prezzo di 14 lire al chilo, fissato localmente da commissioni costituite anche da rappresentanti delle categorie interessate; prezzo che da quelle stesse commissioni è stato considerato abbastanza remunerativo in relazione alla situazione di mercato. Tali patate, secondo istruzioni date dal Ministero interessato, saranno distribuite agli enti assistenziali e alle comunità.

A tal fine debbo precisare che quasi tutte le commissioni che erano state costituite nei singoli Comuni e che erano formate dai sindaci, dai presidenti degli E.C.A., dai rappresentanti delle autorità di pubblica sicurezza e delle organizzazioni contadine, hanno già completato gli elenchi degli agricoltori che dovranno conferire il loro prodotto. In questo momento gli acquisti sono in corso, e ben presto saranno esauriti.

Per andare incontro, sempre di più e sempre meglio, alla situazione, il 19 di questo mese si è anche stabilito che si dovesse facilitare in tutti i modi nella città di Napoli la vendita diretta al consumatore per il tramite del Comune o del consorzio agrario, in maniera che potesse essere collocata una maggiore quantità di prodotto a prezzo ragionevole.

D'altra parte, i produttori stessi attraverso la creazione e il potenziamento di idonei organismi, potrebbero, volendolo, realizzare forme più efficaci di difesa contro eventuali speculazioni commerciali. La situazione che è apparsa dal processo svolto davanti alla Corte d'Assise di Napoli, è purtroppo una situazione vera e reale contro la quale però non è facile insorgere.

S A N S O N E . Contro la camorra non è possibile far niente ?

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Lei è un avvocato e sa che non è sempre facile mettere le mani addosso a certi responsabili.

Io mi preoccupo della situazione dal punto di vista della difesa dell'economia delle categorie produttrici e volevo dire che la migliore difesa su questo piano la potrebbero costituire gli stessi produttori, ai quali non dovrebbe essere difficile riunirsi in forma associativa, e organizzarsi economicamente ai fini della conservazione del prodotto e della vendita tempestiva, nei modi che loro riterranno opportuni.

G R A M E G N A . Quando lei va a cercare il credito garantito su merce, non trova alcun istituto che lo conceda.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ci sono banche che anticipano capitali a cooperative,

a enti economici e a privati: so che molte cooperative di produttori, per avere anticipazioni dalle banche, hanno dato in garanzia le loro merci. (*Interruzione del senatore Jannuzzi*). Non so se le banche delle vostre regioni siano diventate esose e difficili; a me consta di cooperative della mia regione e di altre regioni, che hanno ottenuto largamente finanziamenti dagli istituti di credito. (*Interruzioni dalla sinistra*).

D E L E O N A R D I S . I consorzi agrari dovrebbero fare il credito agrario, ma non lo fanno.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ci sono gl'Istituti di credito agrario, le Casse rurali, i Consorzi agrari.

D'altra parte, onorevole senatore, per organizzare la produzione attraverso organizzazioni economiche, per poter fare, cioè, praticamente degli ammassi volontari e per poter vendere collettivamente la produzione, non è necessario avere dei grossi capitali. Infatti non si tratta di trasformare il prodotto, si tratta soltanto di realizzare delle vendite collettive, e per far questo mi pare che non occorrano molti capitali.

B E R T O L I . Costano decine di milioni i frigoriferi per conservare le merci e venderle al momento opportuno.

J A N N U Z Z I . Occorre il credito; altrimenti a che fine conserviamo la merce?

G R A M E G N A . Onorevole Sottosegretario, la Banca nazionale del lavoro ha una sezione cooperazione: ebbene questa sezione non dà crediti se non a condizioni che non si possono accettare. Questa è la realtà. Le cantine sociali da noi, dove il vino non si riesce a vendere, non riescono ad ottenere una lira di credito.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non sono in grado di rispondere per i singoli casi, ma mi pare che l'accusa non possa essere gene ralizzata.

V A L E N Z I . Ma lei crede che siano così imbecilli queste migliaia di contadini da non essere capaci di organizzarsi?

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non voglio tacciarli di imbecillità; dico però che spesso volte c'è scarsa iniziativa da parte loro. Questo bisogna confessarlo. Del resto, non è questa una lacuna soltanto dei contadini di Nola: è alquanto diffusa in tutte le regioni del Meridione, mentre in altre regioni del Settentrione si constata che i produttori, gli agricoltori, anche piccoli, riescono a realizzare delle organizzazioni efficienti.

B E R T O L I . È per questo che esiste il problema del Mezzogiorno! Lei lo ignora?

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Lo conosco e troppo bene, e lo vivo senza demagogie; affermo però che certe verità occorre dirle nell'interesse delle stesse classi meridionali e anche in relazione allo spirito di iniziativa delle persone.

B E R T O L I . Ma non dia la colpa agli agricoltori di non avere spirito di iniziativa! Questa è una cosa superata, che nessuno più sostiene! È questa una banalità — mi perdoni la parola — che nessuno studioso serio sostiene più nei confronti del Mezzogiorno!

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Mi dispiace di doverla contraddire; ma la constatazione da me fatta, la confermano, oltre che studiosi e uomini politici che vivono sul posto, anche i tecnici dell'agricoltura, che sono i più disinteressati e più imparziali. Non sempre i nostri produttori e i nostri contadini sono animati da spirito di iniziativa e soprattutto da senso di socialità, per cui molto difficilmente si riesce a concretare, ad istituire e a far funzionare, in molti ambienti, delle organizzazioni economiche serie.

S A N S O N E Quando si combatte con la miseria per molti secoli si perde lo spirito di iniziativa! Sono secoli di miseria che ricadono sulle popolazioni del Mezzogiorno!

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Appunto quella miseria, però, dovrebbe costituire uno stimolo per queste forme di difesa rispetto agli speculatori e di fronte alle esigenze di mercato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

R I S T O R I . Il fatto è che le organizzazioni agrarie non assolvono ai loro compiti e tanto meno la Federconsorzi, la quale però costruisce a Roma dei palazzi che costano miliardi.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Restano pur sempre un investimento immobiliare vantaggioso e tale da incrementare la proprietà della Federconsorzi e dei suoi soci.

R I S T O R I . La Federconsorzi è una sanguisuga sulle spalle degli agricoltori!

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ritengo che questo sia un luogo troppo comune perchè possa meritare di essere controbbattuto in questa sede. Intanto, spesso voi siete i primi a invocare l'intervento della Federconsorzi.

Comunque, onorevoli senatori, rispondendo alle specifiche richieste formulate nell'interpellanza, debbo ancora aggiungere e precisare che, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministeri dell'agricoltura e del commercio con l'estero si sono adoperati con tutti i mezzi per agevolare l'esportazione di patate ed hanno ottenuto, per esempio, dalle autorità tedesche l'autorizzazione ad esportare su quei mercati l'intero contingente globale a suo tempo stabilito in 93.500 tonnellate. (*Interruzione del senatore Bertoli*). Quest'anno si sono esportate patate per una quantità superiore del 50 per cento a quella dell'anno passato. Purtroppo, questo miglioramento nella situazione delle esportazioni non è servito a decongestionare il mercato locale ed a risolvere la situazione delle patate primaticce nel napoletano. Alle stesse autorità tedesche è stata inoltrata una richiesta per ulteriori concessioni, sul cui esito, però, non è possibile fare alcuna previsione.

A seguito degli interventi degli stessi Ministeri dell'agricoltura e del commercio estero, l'Austria ha concesso un contingente straordinario di importazione di 800 tonnellate di prodotto ed è tuttora in corso un ulteriore interessamento presso altri Paesi.

È stato pure interessato il Ministero della marina mercantile per l'esportazione del prodotto nei Paesi del Medio Oriente; ma le difficoltà che si frappongono al trasporto delle patate via mare, non sono rappresentate solo dai noli, ma anche dall'estrema deperibilità del prodotto, dalla lunghezza del viaggio e dal permanente congestionamento dei porti dove il prodotto stesso dovrebbe essere sbarcato. (*Interruzione del senatore Ristori*). No, allo estero purtroppo non possono acquistare un prodotto che non offre garanzie per una conservazione ragionevole. Purtroppo, come ho già detto, quest'anno sono facilmente deperibili le patate per l'andamento stagionale e per gli attacchi di virosi e di peronospera. In questa situazione, nella stessa città di Milano si è avuta una contrazione notevole negli acquisti da parte dei consumatori, proprio perchè nessuno si sentiva di fare provviste in quanto non si aveva la certezza che le patate potessero essere conservate neppur nei frigoriferi. (*Interruzioni dalla sinistra*). Stiamo parlando di patate primaticce, non di altre.

Per quanto concerne il rinnovo delle cambiali agrarie in corso, sono stati interessati gli Istituti di credito agrario ed il Consorzio agrario, che hanno assicurato che la situazione dei produttori danneggiati dalla crisi sarà tenuta presente per ogni possibile agevolazione e considerazione. (*Interruzione del senatore Bertoli*). Noi non possiamo che riferire le risposte che ci vengono date da quegli Istituti; non possiamo imporre loro di usare trattamenti particolari. Purtroppo siamo in campo bancario, dove le responsabilità sono degli Istituti che fanno il credito.

Allo stesso modo si è intervenuti per far concedere prestiti agrari a modico tasso di interesse, nei limiti naturalmente delle vigenti disposizioni di legge.

Infine, quanto alle richieste di agevolazioni fiscali, il Ministero delle finanze, data la particolarità del caso, ha disposto la sospensione

degli atti esecutivi a favore degli inadempienti al pagamento della rata in corso delle imposte sui redditi dominicale ed agrario, ed ancora dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile derivanti dall'affittanze agrarie. Nello stesso tempo ha disposto anche l'esame della posizione dei singoli contribuenti morosi.

Questo dovevo dire in risposta alle precise richieste formulate dagli interpellanti per la materia di specifica competenza del Ministero dell'agricoltura.

Adesso sarei in grado di dare qualche notizia anche sulle altre questioni dell'ordine pubblico, ma poichè l'onorevole Sansone desidera ed insiste affinchè venga qui a discutere la sua interrogazione il rappresentante del Ministero dell'interno, io mi riservo, se mai, di riprendere la parola nella prossima seduta, alla quale questa discussione eventualmente fosse rinviata.

S A N S O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Anche per non fare uno sgarbo all'onorevole Sottosegretario, penso che egli possa dare le notizie di cui è in possesso per quanto riguarda la mia interrogazione. Se mi riterrò soddisfatto, si potrà concludere la discussione stasera, altrimenti insisterò perchè venga rinviata.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. A me non duole se lei insiste per aver qui il collega dell'interno. Anzi, se lei già pensa a questo, io sarei dell'avviso di sospendere la discussione, per rinviarla ad un'altra seduta.

V A L E N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

V A L E N Z I . Mi associo alla richiesta di rinvio, e non solo perchè la seconda parte dell'interpellanza riguarda la competenza del Ministro dell'interno. La risposta del Governo, sia all'esame delle cause sia nello esame dei provvedimenti che dovrebbero evitare il ripetersi di questi episodi, non ci soddisfa affatto. Poichè l'insensibilità del Governo dinanzi alla situazione molto grave, non offre garanzie che non abbiano a manifestarsi altri avvenimenti del genere, è bene che anche il Ministro dell'interno sia presente in Senato. Mi pare infatti che in fondo, anche se l'onorevole Sottosegretario non lo ha detto, l'unico vero provvedimento che si vuol prevedere per impedire nuovi scoppi di malcontento nelle campagne consista nell'intervento della polizia; per il resto con quanto ha detto l'onorevole Mannironi non si trae un ragno dal buco. Perciò è bene che venga il Ministro dell'interno, che assista alla discussione ed assuma, qui, dinnanzi al Senato, le sue responsabilità, poichè è chiaro che noi non possiamo essere assolutamente d'accordo sul fatto che si conti sull'intervento della polizia come rimedio ai mali della nostra agricoltura.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario Mannironi ha dichiarato d'essere in grado di rispondere anche per la parte che riguarda la competenza del Ministro dell'interno. Gli do pertanto la parola perchè possa concludere le sue dichiarazioni anche su questa parte.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Quanto agli incresciosi incidenti verificatisi in Marigliano, ho l'onore di informare il Senato che il contegno delle forze di pubblica sicurezza in genere e dei carabinieri in particolare è stato sempre sereno ed equilibrato, di fronte alla violenza di certi facinorosi, come rilevasi in modo inequivocabile dalla ricostruzione cronologica dei fatti.

Verso le 5,30 dell'8 giugno, infatti, forti gruppi di contadini produttori agricoli, convenuti anche dai comuni viciniori, si portavano nella piazza del Municipio di Marigliano tentando d'impedire lo svolgimento del mercato ortofrutticolo. Tale tentativo però veniva prontamente frustrato dall'intervento del capitano comandante la Compagnia dei carabinieri di Nola, spostatosi a Marigliano con un rinforzo di circa 50 militari. I dimostranti venivano allontanati senza ulteriori incidenti. Senonchè verso le 7,30 i tentativi venivano ripetuti, ed anche questa volta la tempestiva

azione dei carabinieri riusciva a far desistere dal loro disegno i dimostranti che si frazionavano in varie direzioni. Si verificarono così nelle località vicine, come nella frazione Lausdomini e nella stessa stazione delle Ferrovie dello Stato di Marigliano, altri tentativi di violenza diretti ad impedire il trasporto di carri con prodotti agricoli. Questa parte interessa anche lei, senatore Sansone.

S A N S O N E . Sto ascoltando.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Anche in tali circostanze i militari dell'Arma riuscivano a contenere i disordini, anche se non potevano evitare danneggiamenti ai servizi telefonici e telegrafici delle Ferrovie delle Stato, che venivano interrotti. Intanto, in attuazione di un piano evidentemente preordinato, una grande massa di dimostranti si riversava nella piazza Municipio di Marigliano in numero di circa 3 mila persone, munite di randelli, di zappe, di roncole e di altri attrezzi agricoli, affrontando i carabinieri che erano sempre agli ordini del capitano. Di fronte alla violenza della folla i militari dell'Arma, allo scopo di evitare spargimento di sangue, facevano uso soltanto di artifici lacrimogeni, riuscendo a disperdere parte dei dimostranti, mentre altri gruppi raggiungevano l'ingresso dei locali a piano terra dell'edificio comunale e appiccavano il fuoco all'ufficio postale e telefonico, alla caserma dei carabinieri, all'esattoria comunale, tutti uffici ubicati negli stessi locali. Per tale azione vandalica i dimostranti si avvalevano di alcune panche cosparse di benzina, sottratta ad alcune auto in sosta. Nella circostanza, insieme con alcuni carabinieri, un sottufficiale e due guardie di pubblica sicurezza dell'ufficio della Questura in servizio di perlustrazione venivano violentemente malmenati e sono tuttora ricoverati in ospedale per le lesioni riportate. Le violenze dei rivoltosi avevano termine soltanto dopo che sopraggiunsero forze di pubblica sicurezza con nutriti rinforzi di guardie e carabinieri, fatti affluire appena giunta la notizia dei gravi episodi che si stavano verificando. Il comportamento di tali rinforzi, come d'altra parte quello dei carabinieri, veniva improntato al massimo senso di equilibrio, come è dimostrato dal fatto che soltanto un dimostrante ebbe a riportare delle contusioni. Nel corso degli incidenti e successivamente, data la molteplicità e la gravità dei deplorevoli episodi, venivano operati circa cento fermi tra i dimostranti risultati più violenti e ben individuati sobillatori di professione, responsabili degli atti di vandalismo, di distruzione e di aggressione in persona degli appartenenti alla forza pubblica. I fermi, trattandosi di reati perseguibili con mandato di cattura, sono stati autorizzati dal Procuratore della Repubblica, che ebbe ad effettuare un sopraluogo a Marigliano subito dopo gli incidenti.

Le espressioni usate dagli onorevoli interpellanti nell'ultima parte dell'interpellanza, dove si parla di atti di provocazione, di rappresaglia e di violenza da parte delle forze di pubblica sicurezza sono da respingere nel modo più deciso, risultando, dalla serena ed attenta ricostruzione dei fatti, che soltanto l'equilibrio dimostrato dagli organi di pubblica sicurezza ha impedito che il bilancio degli incidenti portasse al passivo, invece di un solo contuso tra i sediziosi, un più alto numero di infortunati.

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto. Vorrei però riassumere brevemente le cose dette dal Sottosegretario ed opporvi le mie argomentazioni. In primo luogo, quando il Sottosegretario enumera le cause che avrebbero determinato i fatti di Marigliano ci dice: 1) che la superficie piantata a patate è stata superiore del 10 per cento, rispetto all'anno precedente, con una conseguente maggiore produzione di patate. Ciò si spiega con il fatto che nell'anno precedente coloro i quali avevano piantato patate avevano avuto un reddito abbastanza elevato.

Ora, credo che questa non sia una colpa...

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non è una colpa, è una spiegazione.

V A L E N Z I . Non è neppure una spiegazione. È perfettamente naturale che, se uno agricoltore si accorge che una coltura gli rende maggiormente, si sforzi di allargare quella coltura. Ciò avviene non solo per le patate ma in tutti i rami dell'agricoltura e non solo per l'agricoltura, ma per qualsiasi ramo della attività economica della società in cui viviamo, soprattutto quando non vi è, non dico un piano, ma neppure una linea di massima. Ad ogni modo è assurdo vedere in questo una causa dei violenti incidenti.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non causa degli incidenti, ma della crisi della produzione.

V A L E N Z I . Allora ciò vuol dire che a un certo punto voi non controllate più niente. Accettiamo questa vostra confessione come una confessione di impotenza.

In secondo luogo lei ha detto che ci sono state delle rese molto elevate nel napoletano. Si voleva, allora, il cattivo tempo? È questo che aspettate? Gli agricoltori si sforzano di produrre meglio che possono e di avere il massimo, e quando questo accade ad opera di lavoro, di sudore e di sacrifici, ecco che diventa causa di disastri. Allora ammettete che la abbondanza, nella vostra società, crea la miseria; riconoscete la più grave delle pecche del sistema che difendete come il vostro massimo bene.

Ad ogni modo, è assurdo voler identificare una delle cause del crollo dei prezzi nella buona volontà spesa dai produttori per ottenere la resa più alta.

Un'altra causa, secondo l'onorevole Mannironi, sarebbe stata il caldo umido. Perchè non dite, invece che la causa consiste nella carenza di impianti per conservare i prodotti? Il caldo umido ci può essere anche ogni anno; e, allora, che devono fare gli agricoltori?

Lei ci ha detto che si è riusciti ad esportare il 50 per cento in più dell'anno precedente. Questo non diminuisce la vostra responsabilità, come Ministero dell'agricoltura, perchè ciò vuol dire al massimo che un buon lavoro è stato svolto dal Ministero del commercio con l'estero, ma nello stesso tempo si trema al pensiero di quello che sarebbe successo se anche quel 50 per cento fosse rimasto in Italia.

Il Governo, ci ha detto l'onorevole Sottosegretario, preoccupato di questi fatti, vuole andare incontro agli agricoltori; e cosa decide? Stanzia cento milioni per l'acquisto di 70 mila quintali di patate. Ciò significa che voi avete comprato appena una piccola quantità della produzione di uno solo degli otto comuni delle sole zone del Nolano. Se un agricoltore può vendere un piccolo quantitativo ad un prezzo appena remunerativo, ed il resto lo butta via, la sua perdita resta enorme. I vostri cento milioni sono insufficienti per portare sia pur un piccolo aiuto a questi agricoltori. D'altra parte speravo che lei questa sera ci avrebbe annunciato che il Ministro aveva deciso di aumentare la cifra, dimostrando almeno che il Governo non era insensibile agli avvenimenti ed aveva anche tenuto conto della nostra interpellanza e delle richieste che i deputati del mio Partito avevano fatto alla Camera. Invece siamo rimasti alla misera somma di 100 milioni; è come dare un'aspirina a un moribondo.

Lei ha anche parlato, come di una misura importante, di vendite al consumatore. Sappiamo che a Napoli dei camion hanno girato vendendo le patate. Ne hanno vendute 200 quintali, una cosa addirittura ridicola.

Lei ha fatto inoltre una colpa agli agricoltori di non associarsi in cooperative. L'ho interrotta dicendole: ma lei pensa che queste migliaia di agricoltori, noti per la loro intelligenza, per le loro tradizionali capacità tecniche ed anche per l'abilità nell'« arrangiarsi », siano così imbecilli da non essere in grado di associarsi? Lei è un meridionale e ciò mi stupisce maggiormente. Non si rende conto che tra i piccoli agricoltori meridionali non c'è una tradizione associativa, non vi è una vera e propria esperienza dal punto di vista organizzativo, perchè c'è solo la preoccupazione costante, lo schiacciante assillo, di trovare il modo, giorno per giorno, di andare avanti? Come possono costoro pensare ad un più largo giro di denaro? In quanto ai crediti finanziari, le hanno risposto anche colleghi della sua parte. Le banche non fanno antici-

pazioni sulle merci, come ho già detto aprendo la discussione; le banche non danno nulla se non ci sono solide garanzie. Così, per esempio, quando c'è stata la crisi delle mele nella zona del giulianese, solo pochissimi agricoltori hanno potuto farvi fronte: in particolare il signor Micillo il quale, mi pare, abbia da quelle parti, un'azienda di mille ettari, una proprietà che è un modello dal punto di vista delle colture. Solo un proprietario come il Micillo è in grado di possedere degli impianti per la conservazione del prodotto, e può dettare legge perchè nessun altro ha la possibilità di conservare le mele. Ecco come voi, con l'aria di non saper niente, fate gli interessi dei grandi agrari, fate conto di non capire, ma in realtà siete legati con loro, siete sangue del loro sangue e quindi li aiutate a schiacciare i piccoli e medi agricoltori. Questa è la verità: ditela almeno apertamente!

Poi lei ha anche tirato fuori la vecchia storia dei meridionali che sono incapaci ad organizzarsi.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non mi faccia dire cose che non ho detto, sono un meridionale anch'io.

V A L E N Z I . Lei è uno strano meridionale: lei si sente più del nord che del sud; come rivelano le sue parole, lei è un meridionale che si vergogna di esserlo. Ma andiamo avanti nell'esame della sua risposta.

Lei non ha parlato, per esempio, di riduzione dei prezzi al consumo, poi, rispondendo ad una interruzione del senatore Sansone che le domandava come si può reagire contro coloro i quali dominano il mercato, ha detto che non si può far niente. Quindi niente riduzione dei prezzi al consumo, niente riduzione dei prezzi delle materie prime in agricoltura; non ha parlato nè dei prezzi degli anticrittogamici, nè dei prezzi sempre elevati dei fertilizzanti, e questo significa che la Montecatini potrà fare quello che vuole e non c'è da stupirsi, poi, se può denunciare 11 miliardi di utili nel 1958.

« Prezzi remunerativi » avevamo chiesto noi: e non si può considerare tale il prezzo di 14 lire. In quanto alle misure che lei ha enunciato, esse sono nettamente insufficienti: non vi si parla di prestiti a basso interesse a lunga scadenza, non si parla di tutte le proposte che abbiamo fatto nella nostra interpellanza. Quindi, per questi motivi ed anche per il modo con il quale il Sottosegretario ha risposto per conto del Ministro degli interni sulle responsabilità degli incidenti, non posso essere soddisfatto. L'onorevole Sottosegretario in sostanza ha detto che a Marigliano vi sarebbero stati un bel mattino 3.000 matti, i quali si sarebbero messi d'accordo per fare quel che hanno fatto. Per fortuna però, dice l'onorevole Mannironi, c'erano i carabinieri, i quali, come sempre, sono stati molto equilibrati, precisi e tranquilli, non hanno fatto niente di male, hanno solo tirato delle povere, piccole bombe lacrimogene. Ma quando le hanno lanciate queste bombe? In che momento? Prendo atto delle sue parole; qui lei ha ammesso che le bombe lacrimogene sono state tirate prima che fossero accaduti incidenti seri.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Quando è apparsa la folla armata di zappe e di randelli.

V A L E N Z I . Prima però dell'incendio al municipio, dell'esattoria comunale e delle poste. Si dice che i carabinieri hanno tirato le bombe perchè i contadini avevano delle vanghe; le pare questa una buona ragione?

Comunque, è chiaro, vi era una grande agitazione, ma il malcontento non si combatte con le bombe: così lo si fa esplodere in forme disordinate. Ecco perchè una parte di colpa spetta ai responsabili della pubblica sicurezza. Ma i veri responsabili sono gli uomini che hanno retto la politica italiana nel campo dell'agricoltura da dieci anni in qua, sono i « bonomiani », oltre che la forza pubblica che spara, che butta bombe con facilità senza tener conto delle vite umane, senza aver più nemmeno coscienza che ha di fronte degli uomini in carne ed ossa.

Perciò non siamo affatto soddisfatti; quello che avete fatto significa che altri avvenimenti del genere potranno aver luogo nelle regioni ove è meno forte il nostro Partito e le forze

di sinistra e quindi i lavoratori sono meno organizzati, per cui la disperazione esplode in forme disordinate. E in questa parte delle campagna meridionale esistono delle gravi crisi non solo nel campo del vino e delle patate, ma delle mele e degli ortaggi. Cosa avverrà, adesso, con questo Governo il quale pensa solo ad adoperare la forza per dominare la situazione?

Noi non vogliamo alcuna responsabilità in questa campo. Vi denunciamo pubblicamente e siamo pronti a prendere sempre il nostro posto accanto ai contadini; intanto ci prepariamo a trasformare la nostra interpellanza in mozione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A N S O N E . Nell'annunciare che trasformerò la mia interrogazione in interpellanza, debbo affermare che non sono soddisfatto, e non lo posso essere, non per cattiva volontà da parte dell'onorevole Mannironi, ma perchè gli è stato ammannito quel foglio di carta nel quale ha letto delle notizie...

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono gli elementi che mi sono stati dati dal Ministero dell'interno.

S A N S O N E . Lei non ha colpa, perciò sono disarmato nei suoi confronti. Avevo chiesto al Ministro dell'interno di informare il Senato « sui gravi incidenti avvenuti lunedì 8 giugno 1959 in Marigliano e che appaiono provati dall'atteggiamento dei carabinieri».

Su questo punto la risposta che l'onorevole Mannironi ci ha letto è manchevole. È vero che egli ha detto che i carabinieri avrebbero lanciato per primi le bombe lacrimogene allorchè i contadini avevano incominciato ad alzare le vanghe, ma pare che proprio qui stia la responsabilità dei carabinieri, alla quale si aggiunga che la caserma dei carabinieri era al primo piano del Municipio; pare poi che, in seguito all'incendio nel Comune, sia esploso il deposito delle munizioni dei carabinieri determinandosi così un danno maggiore. Orbene, io domando se è consentito ai carabinieri di tenere il deposito delle munizioni al primo piano del palazzo del municipio in un Paese civile.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Meno male che ha detto: « pare ».

S A N S O N E . Dico « pare » perchè lei non mi da notizie ed io sono abituato a discutere con elementi certi. Dico « pare » in attesa che il Governo mi dia delle notizie più precise.

Ritengo quindi che responsabilità si abbia da parte dei carabinieri sia per aver lanciato le bombe lacrimogene, sia per il fatto che tenevano il deposito delle munizioni al primo piano dell'edificio del Comune, dove al pianoterra c'è anche l'Ufficio postale. E questo spiega come il modesto incendio appiccato dai contadini sia poi divampato con esplosione delle munizioni, determinando i danni che conosciamo.

Insomma i pochi carabinieri, circondati da molti contadini, presi dal panico hanno usato i candelotti lacrimogeni, e si avuta la reazione dei contadini, non dico legittima, ma naturale, umana, nel vedersi fatti segno al lancio ingiusto dei candelotti, per cui la folla ha invaso il Comune ed è avvenuto quello che sappiamo.

Onorevole Mannironi, di queste patate a Napoli ne stiamo parlando da tre mesi; per due mesi ne abbiamo parlato sotto l'aspetto di un grave processo di camorra. Nientemeno c'era il « re delle patate », c'erano i vari « Pascalone 'e Nola » detentori del monopolio delle patate; e nel processo — come diremo quando parleremo sul bilancio dell'Interno — le grandi assenti sono state proprio le forze di polizia. Erano presenti i vari camoristi, i vari « mammasantissima », i vari potenti, ma nessun agente di polizia, nessun brigadiere è comparso in quel processo. E questa è la prova che nei confronti della camorra le forze di polizia non vogliono far niente. Allora chi protegge i contadini dai camorristi? È giusto che i contadini siano arrestati quando appiccano il fuoco al municipio per-

ché le patate costano 5 lire; ma sarebbe molto più giusto colpire i cammoristi che li sfruttano.

Come vuole, allora, onorevole Sottosegretario, che sia soddisfatto di quella risposta burocratica che ci ha letto su un problema che è di fondo per noi, per l'esistenza di molta gente onesta? Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta che ci ha dato e delle vaghe assicurazioni che ci ha fornito, per cui trasformo l'interrogazione in interpellanza perchè desidero che il Senato prenda cognizione esatta di questo problema, ne apprezzi l'importanza e che il Governo assuma tutta la sua responsabilità. (*Applausi dalla sinistra*).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie sulle gravi ripercussioni che sull'economia delle piccole e medie imprese contadine ha avuto l'imperversare delle avversità atmosferiche, che, in diverse regioni d'Italia, specie per le piogge temporalesche, le burrasche e le grandinate, ha colpito tutte le diverse produzioni: cerealicole, ortofrutticole, dei vigneti, eccetera.

Insieme al decadere dei prezzi dei principali prodotti dell'agricoltura, i danni subìti dalle coltivazioni rendono ancora più gravi le prospettive per gli agricoltori, per cui si chiede se non ritiene il Governo di dovere intervenire con estrema urgenza, oltre che con i provvedimenti più volte unanimemente ed esasperatamente richiesti, particolarmente con la istituzione di un « Fondo di solidarietà nazionale per l'agricoltura », affrettando la discussione ed approvazione dei relativi progetti di legge, già innanzi al Parlamento (162).

DE LEONARDIS, MAMMUCARI, BOSI, RISTORI, MARABINI, SPEZZANO, GRAMEGNA, PALERMO, SIMONUCCI, GAIANI, MARCHISIO, CARUSO, PASQUALICCHIO, CERABONA, GALLOTTI BALBONI Luisa, PELLEGRINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo sulle dichiarazioni fatte in Ancona dal Ministro del bilancio e del tesoro, onorevole Tambroni, in merito allo sciopero dei bancari.

Il Ministro — riprendendo il discorso del Presidente della Confindustria — ha affermato che lo sciopero è frutto del seme gettato dal Partito comunista, e ciò contro la stessa evidenza delle cose.

È noto a tutti che trattasi di uno sciopero economico ed unitario. Vi partecipa la stragrande maggioranza dei lavoratori, con cosciente entusiasmo, e decisi a resistere contro tutte le intimidazioni dei datori di lavoro.

L'interpellante chiede di conoscere altresì se queste intimidazioni, individuali e collettive, siano compatibili col diritto di sciopero, e se il Presidente del Consiglio approvi che, nel pieno della lotta, il Ministro del tesoro assuma un atteggiamento diretto inequivocabilmente a disgregare i lavoratori ed a sostenere la resistenza dei padroni (163).

GIANQUINTO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile, sul comportamento del Governo in occasione dello sciopero dei marittimi, sia sotto lo aspetto della requisizione delle navi, sia sotto il profilo del rifiuto di intervenire per avviare a soluzione il conflitto, sino a che perduri lo sciopero; comportamento, ad avviso dell'interpellante, in aperto contrasto col diritto di sciopero garantito dalla Costituzione.

Per conoscere altresì perchè il Governo consente agli armatori ogni intimidazione contro gli equipaggi, mentre si vieta ai rappresentanti sindacali di accedere financo nelle zone portuali;

perchè ancora il Governo, anche attraverso gli organi periferici (capitanerie di porto) appoggia le azioni di crumiraggio organizzate dagli armatori in violazione della legge.

L'interpellante si riferisce in particolare al caso del piroscafo « Leme ». Detto piroscafo è stato fatto partire da Trieste con equipaggio raccogliticcio, giunto ed imbar-

cato nottetempo senza controlli e senza la prescritta visita sanitaria.

Successivamente, gettate le ancore al largo di Venezia, quella capitaneria mandò a bordo i sanitari per la visita e consentì il rifornimento della nave.

Ancora a Venezia la capitaneria di porto vietò alla Casa del Marinaio, gestita coi fondi dei marittimi, di ospitare alcuni marinai in sciopero pur essendovi la disponibilità di letti.

Per sapere infine se tale comportamento si possa conciliare col dovere inderogabile di imparzialità e di rispetto della legge che devono osservare il Governo e i suoi organi periferici (164).

GIANQUINTO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il comportamento delle forze di polizia durante gli incidenti di Marigliano e le responsabilità accertate.

Infine quale azione intende svolgere il Governo per risolvere il problema agricolo campano, in ispecie per i prodotti primaticci (patate, frutta ecc.) e particolarmente quale azione intende svolgere per sottrarre i produttori alle varie « camorre » cui sono sottoposti (165).

SANSONE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno rendersi promotore di un provvedimento che estenda anche agli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza i benefici previsti dal decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, e dalla legge 23 febbraio 1952, n. 93, a favore dei militari appartenenti a reparti delle Forze Armate mobilitati operanti, quando tali reparti, con apposite disposizioni degli stati maggiori delle Forze Armate, siano stati riconosciuti partecipanti alla condotta od allo svolgimento delle operazioni durante i cicli operativi indicati nelle disposizioni stesse.

Infatti molti sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza, durante il periodo dall'11 giugno 1940 al 1945, vennero trasferiti d'ufficio in territori occupati dalle Forze Armate italiane (Slovenia, Croazia, Dalmazia, Montenegro ed inoltre nella Venezia Giulia durante l'occupazione della città di Trieste, da parte dell'esercito jugoslavo), dove, prestando normale servizio di istituto, vennero a trovarsi in fatti d'arme, sostenendo anche conflitti a fuoco. I benefici in parola sono stati già riconosciuti all'Arma dei carabinieri (497).

GRECO

Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, per conoscere se non ritengano utile, opportuno e necessario dare disposizioni affinchè gli Istituti di credito, le Casse di risparmio e le banche dipendenti dal Ministero delle partecipazioni statali sviluppino trattative con le organizzazioni sindacali dei dipendenti delle banche, Istituti di credito, e Casse di risparmio per la definizione del rinnovo del contratto di lavoro, come richiesto dai sindacati dei lavoratori (498).

MAMMUCARI, BITOSSI, MARCHISIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisino la necessità di intervenire affinchè siano fatti rispettare i princìpi costituzionali, concernenti la formazione e la tutela della famiglia, calpestati negli Istituti di credito, banche ed enti similari sottoposti al controllo governativo, a causa del fatto che vengono licenziate le dipendenti le quali contraggono matrimonio e che viene imposto alle dipendenti nubili di firmare dichiarazioni ove si prende impegno di non contrarre matrimonio e di accettare il licenziamento in caso di matrimonio;

e per conoscere se non ravvisino la necessità di fare riassumere in servizio alla

Banca nazionale del lavoro la signora Maria Luisa Polenta in Ausili, licenziata perchè aveva contratto matrimonio, non comunicando tale atto alla Direzione della Banca ed aveva avuto un figlio a seguito del matrimonio stesso (499).

MAMMUCARI, DONINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che le Amministrazioni dello Stato continuino ad eludere le norme della legge 29 aprile 1949, n. 717, nota come legge del 2 per cento per le opere d'arte nei pubblici edifici, come sembra stia avvenendo per l'aeroporto di Fiumicino e per la nuova sede del Ministero degli esteri, ove si affidano opere di decorazione a beneplacito dell'Amministrazione invece di procedere, come è stabilito dalla legge, a pubblici concorsi (500).

VALENZI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda di approvare, al più presto, il piano di trasformazione del comprensorio di bonifica della Valle del Bradano, predisposto dal professor Mazzocchi-Allemanni, per la doverosa ed urgente valorizzazione della Regione lucana e l'occupazione operaia (501).

CERABONA

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

1) le ragioni del lentissimo procedere dei lavori disposti dalla Cassa del Mezzogiorno per la costruzione dell'acquedotto del Terminillo (Rieti);

2) se non ritenga di disporre particolari accertamenti relativamente alla progettazione ed alla esecuzione dei lavori in parola per verificare la congruità tecnica della prima e la regolarità dei secondi, onde porre termine alle voci correnti fra le popolazioni e i circoli interessati all'opera ed evitare per quanto ancora possibile il sorgere di gravi sospetti quanto meno sulla idoneità tecnica delle opere compiute e da compiersi;

3) se debbano, come è verosimile, considerarsi fondati i rilievi della stampa quotidiana e in particolare quelli pubblicati dai giornali « Il Messaggero » e « Il Tempo » del 18 giugno 1959 circa la scarsa attendibilità delle dichiarazioni rilasciate in merito ai lavori suddetti dalla Prefettura e dalla Camera di commercio di Rieti su indicazione della Cassa del Mezzogiorno, a tenore delle quali i lavori saranno ultimati entro il prossimo 31 ottobre 1959;

4) se gli risulti che la ultimazione dei lavori è stata già più volte e nel decorso di vari anni annunciata come imminente o almeno prossima;

5) se gli risulti, e se ritenga di tenerlo in considerazione e con quali provvedimenti, il gravissimo disagio delle popolazioni del luogo determinato dall'andamento dei lavori in discorso, nonchè il danno che da tempo ne risente lo sviluppo turistico del Terminillo, già per altro verso compromesso dalla inadeguatezza delle comunicazioni stradali con i centri urbani della regione circostante e particolarmente con la Capitale, alle cui necessità turistiche la « Montagna di Roma » è intimamente legata (502).

FENOALTEA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, premesso che: in occasione del viaggio in Abruzzo del Presidente della Repubblica, il 13 giugno 1959 ebbero luogo nelle città di Pescara due ricevimenti ufficiali — l'uno al mattino in Prefettura, per la presentazione al Presidente delle autorità ed esponenti locali, e l'altro nel pomeriggio per il conferimento all'onorevole Gronchi della cittadinanza onoraria — le presentazioni in Prefettura si svolsero secondo il seguente ordine:

a) il Vescovo;

b) i parlamentari della zona;

c) un lungo elenco di rappresentanti di Amministrazioni, Enti e Associazioni;

d) in coda, buoni penultimi, i dirigenti delle organizzazioni sindacali;

nel pomeriggio, nella sala del Consiglio comunale, ai parlamentari fu assegnata la seconda fila di sedie mentre nella prima, accanto al Vescovo e alle rappresentanze uffi-

ciali del Governo e delle due Camere, prendevano posto un colonnello, un ufficiale di marina e alcuni funzionari civili,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se le precedenze nelle pubbliche funzioni devono ritenersi tuttora regolate dalla circolare 26 dicembre 1950 della Presidenza del Consiglio;

2) se al Governo sembra tollerabile che in una Repubblica democratica fondata sul lavoro, qual'è quella che emerge dalla Costituzione italiana, si dimostri così scarsa considerazione per le forze sindacali;

3) quali provvedimenti il Presidente del Consiglio intenda adottare per evitare che, in circostanze del genere, il decoro della funzione parlamentare e con esso il prestigio delle istituzioni non siano, come è avvenuto a Pescara, messi a repentaglio da arbitrarie decisioni, rivelatrici — o che siano dovute a deliberato proposito o soltanto a inconsideratezza — di nostalgie e insofferenze antidemocratiche, assolutamente inammissibili in chi dovrebbe in ogni momento dare esempio di leale rispetto degli ordinamenti dello Stato (503).

MILILLO

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali gli organi ministeriali competenti non hanno ritenuto di approvare, per la gestione 1958-59 e la successiva 1959-60, il finanziamento per la prosecuzione di 17 cantieri di lavoro in provincia di Torino interessanti la costruzione, già da anni in corso, di diverse strade di comunicazione di capiluogo di Comuni con importanti loro frazioni.

Tale mancato finanziamento costringerebbe l'Amministrazione provinciale a sospendere le costruzioni sopra descritte con gravi conseguenze per quanto riguarda l'occupazione di lavoratori di zone economicamente molto arretrate e per la rovina cui andrebbero incontro le opere già attuate e non ancora ultimate.

L'interrogante pertanto chiede che, tenendo presente la suesposta situazione, il Ministero del lavoro intervenga tempestivamente al fine di assicurare, con un pronto finanziamento, la possibilità della prosecuzione delle opere già iniziate e contemporaneamente, attraverso la ripresa della attività dei 17 cantieri in questione, si garantisca una indispensabile fonte di lavoro a popolazioni in condizioni particolarmente disagiate (950).

ROASIO

Al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport, per conoscere se non ritenga urgente, utile e doveroso effettuare un energico intervento, al fine di scongiurare che alcuni locali del complesso edilizio del Teatro della Fortuna di Fano - indispensabili per la efficienza funzionale del Teatro stesso dopo la sua auspicata riattivazione — vengano adibiti a bagni pubblici, come si dice essere nelle intenzioni della attuale Amministrazione commissariale (951).

CAPALOZZA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritiene fondate le lamentele di non pochi insegnanti elementari danneggiati dai concorsi magistrali banditi nel 1947.

Infatti, nel predetto anno furono banditi 6 tipi di concorsi magistrali divisi in due categorie: A1, A2, A3 per i combattenti e B4, B5 e B6 per gli altri.

I vincitori di tali concorsi hanno avuto la nomina con la decorrenza normale dal 1° ottobre 1948.

Poichè fin dal 1942 erano stati accantonati dei posti per i combattenti, costoro hanno ottenuto, dopo vive lotte, che la loro nomina venisse retrodatata con decorrenza 1942, e ciò a norma dell'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165.

Senonchè avviene che molti insegnanti combattenti, che nel 1947 avevano superato i vari tipi di concorso ed avevano scelto, anzichè l'A1, l'A2 e l'A3, l'altro tipo normale B4, B5, B6 non possono oggi usufruire del beneficio della retrodatazione che è in-

dicato solo per i primi tre tipi; il che appare una evidente sperequazione, sembrando del tutto giusto che i benefici dettati dalla legge n. 165 siano estesi a tutti i combattenti, qualunque tipo di concorso essi abbiano vinto nel 1947, non potendo rimanere esclusi, a maggiore ragione, quelli che hanno vinto oltre il tipo *A* anche il tipo *B*.

Nel caso che le lamentele degli insegnanti così grossolanamente danneggiati fossero condivise, quali saranno i provvedimenti da adottarsi a sanatoria al fine di eliminare una palese sperequazione (952).

MARAZZITA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se sia rispondente o meno al vero la notizia secondo la quale l'assuntoria di Taureana della linea Sant'Eufemia Lamezia-Reggio Calabria, destinata ad essere trasformata in stazione, resterà tale, malgrado, in seguito ai lavori di raddoppio della tratta Gioia Tauro-Villa San Giovanni, siano stati portati a compimento tutti i lavori inerenti, ivi compreso il fabbricato alloggi per il personale, il piazzale interno ed esterno, lo scalo merci e l'allargamento della piattaforma stradale.

L'interrogante fa rilevare che il provvedimento di trasformazione, tante volte promesso, è vivamente auspicato dall'intera popolazione (953).

MARAZZITA

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se il Governo intenda procedere sollecitamente all'appalto dei lavori per le opere di irrigazione e di bonifica da eseguirsi nella contrada Lamia dell'agro di Gioia Tauro, già progettati dai Consorzi riuniti di bonifica di Rosarno e sovvenzionati dalla Cassa per il Mezzogiorno, e non ritenga sia più utile ed opportuno cedere tale appalto a piccoli lotti ed a ditte diverse allo scopo di ottenere un sollecito compimento.

Ciò si richiederebbe in considerazione della mole dei lavori da eseguire e della importanza che esse opere rivestono per il miglioramento dell'economia agricola della zona (954).

MARAZZITA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali interventi intendano operare e quali provvedimenti intendano adottare, di concerto con gli altri Ministri preposti ai Dicasteri interessati, al fine di alleviare il grave stato di disagio economico nonchè la enorme e dilagante disoccupazione nella categoria dei braccianti agricoli della Piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria), i quali, in tutti i centri interessati hanno operato dal 15 al 20 giugno 1959 due giornate di sciopero generale della categoria con l'appoggio e la solidarietà della popolazione tutta.

Si ritiene fare presente che è opportuno un immediato intervento nonchè una sollecita collaborazione con le categorie produttive della zona al fine di eliminare sì grave stato di disagio economico che potrebbe sfociare in atti gravi ed in fatti che turbino il normale svolgimento della vita.

Quali provvedimenti inoltre intendano adottare al fine di eliminare la grave situazione venutasi a creare dopo la emissione della nota sentenza della Corte costituzionale sulla illegittimità costituzionale dei decreti prefettizi di imponibile di mano d'opera in agricoltura (955).

MARAZZITA

Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non giudichino opportuno e conveniente affrontare tempestivamente il problema della estensione dell'« equo trattamento » al personale addetto ai servizi automobilistici di linea extra urbani in concessione, sia sollecitando la discussione delle leggi di iniziativa parlamentare a tal fine presentate, sia intervenendo con efficacia ed autorevolezza nelle discussioni da anni in corso fra le organizzazioni dei lavoratori e l'Associazione nazionale autoservizi in concessione (A.N.A.C.) onde la situazione dei dipendenti predetti possa essere

sanata ed evitare turbamenti sindacali causati da una attesa ormai troppo lunga.

Uno degli aspetti più delicati della Società di cui il Governo deve preoccuparsi, soprattutto quando è interessato anche se indirettamente, è la eliminazione delle sperequazioni di trattamento. Una delle sperequazioni più gravi sta proprio nella differenza di trattamento tra lavoratori che svolgono identici compiti e mansioni quali i ferrotranvieri ed i dipendenti delle aziende di autolinee in concessione. L'interrogante ha constatato che, mentre spesso il servizio dei dipendenti delle autolinee è più pesante ed oneroso, il trattamento corrispondente è di molto inferiore. Se lo Stato autorizza le concessioni delle auolinee extra-urbane, deve preoccuparsi anche che i concessionari adottino nei riguardi dei dipendenti un trattamento conforme ai principi della giustizia.

Se questo può voler significare stabilità delle concessioni, l'interrogante giudica che si debba concedere la stabilità purchè venga eliminata una ingiustizia (956).

ZACCARI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponde al vero che sia stata già decisa, e di prossima attuazione, la soppressione della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, nonostante le assicurazioni del Ministro, sia pure a carattere generale, contenute nel discorso di replica a conclusione del dibattito svolto al Senato sul bilancio dei trasporti, e quelle specifiche, date prima e dopo verbalmente in frequenti incontri all'interrogante.

E ciò perchè la popolazione dell'intera provincia di Avellino, purtroppo la più depressa d'Italia, è in vivo allarme per la inclusione della detta linea nell'elenco, elaborato al Ministero dei trasporti, di quelle a scarso traffico, ricavando per questo, l'illazione della sicura e prossima abolizione con i gravi riflessi economico-sociali che ne deriverebbero in pieno contrasto con il progresso civile di tutto il Meridione d'Italia cui va incontro con energia e decisione l'attuale Governo; e prevedendo il pauroso peggioramento della situazione perchè la Avellino-Rocchetta Sant'Antonio è la sola che serve quasi per intero tutto il territorio della provincia di Avellino, carente di strade ordinarie e collegata tra i vari centri interni da autotrasporti spesso deficienti, che per giunta durante l'inverno a volte restano inerti per abbondanti nevicate, a differenza del servizio ferroviario (957).

CRISCUOLI

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E S S I . Signor Presidente, circa dodici giorni fa ho presentato, assieme ad altri colleghi, un'interrogazione (481) sulla situazione dello sciopero dei marittimi e sull'atteggiamento degli armatori, anche in relazione ad un'informazione che era apparsa in quei giorni sulla stampa circa un comunicato che proveniva da ceti autorevoli, che non si sa bene però quali fossero.

Ho avuto occasione otto giorni fa, in fine di seduta, di chiedere al ministro Gonella presente in Aula, di farsi interprete presso il Ministro della marina mercantile della mia sollecitazione, onde si potesse urgentemente portare in discussione il problema. Anche la Presidenza mi aveva assicurato che avrebbe interpellato il Ministro della marina mercantile. Oggi le cose si sono aggravate, lo sciopero continua e noi conosciamo l'atteggiamento degli armatori e del Governo, che è condannato da tutta l'opinione pubblica. La situazione quindi è seria e noi vorremmo che la Presidenza del Senato, quando vi sono situazioni come queste e vi sono interrogazioni di senatori, facesse in modo che il loro svolgimento avesse luogo quanto prima.

Per questo la prego, signor Presidente, di farsi interprete presso il Governo della mia richiesta e di stabilire in quale giorno possa avvenire lo svolgimento della mia interrogazione.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . La stessa richiesta faccio io per l'interpellanza che ho presentato in questo momento sullo sciopero dei marittimi (164). Io credo che si possa arrivare a questa intesa. Il Governo dirà che è in discussione alla Camera il bilancio della Marina mercantile. Questo però non giustificherebbe un rinvio del dibattito sulle interpellanze presentate qui. Vuol dire che, stante la gravità eccezionale della situazione che minaccia di precipitare da un giorno all'altro, si può fissare una seduta notturna.

Giacchè ho la parola, sollecito anche la discussione dell'interpellanza presentata testè sullo sciopero dei bancari (163), per certi casi avvenuti a Venezia.

C E C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E C C H I . Mi associo anch'io perchè sia discussa l'interrogazione (492) che ho presentato sullo sciopero dei marittimi a Napoli

P R E S I D E N T E . La Presidenza comunicherà al Governo le richieste che sono state formulate.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 24 giugno 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi, domani, mercoledì 24 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori (515) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali (451).

2. Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni (494).

3. Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (506) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari